Giugno 2024

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Nella Grecia antica il nome Europa stava a significare una regione pianeggiante posta di fronte all'Egeo settentrionale e successivamente una terra a nord del Mediterraneo di cui non si conoscevano bene i confini settentrionali mentre a oriente si estendeva fino al fiume Don nella Russia sudoccidentale. Verso la fine dell'età classica greca, Filippo il macedone, padre di Alessandro Magno, si definì re di un'Europa dall'Adriatico al Danubio, che corrispondeva alla penisola balcanica. In epoca romana, invece, i termini Europa ed europei appaiono molto raramente nei testi degli autori, per poi essere ripresi nel Medioevo, tra il VI e l'VIII secolo, con alcune testimonianze scritte: lo storico e monaco lusitano Isidoro Pacensis usò il termine per indicare i soldati che avevano combattuto a Poitiers (*prospiciunt Europenses Arabum tentoria, nescientes cuncta esse pervacua*) dove Europa indicava l'Occidende cristiano che aveva bloccato l'espansione araba. Il Sacro Romano Impero unì i popoli germanici e celtici sotto l'autorità del pontefice. L'Impero di Carlo Magno comprendeva gran parte dell'Europa occidentale, ebbe una sola lingua scritta ufficiale, il latino, una sola moneta e una sola religione e per questo, spesso Carlo Magno è considerato il "padre d'Europa" sebbene l'ideale europeo si formerà con l'Umanesimo intorno al XV secolo, anni in cui papa Pio II scrisse il trattato De Europa, realtà ideale da raggiungere.

Pompei, affresco raffigurante Europa seduta sul dorso del toro

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
http://www.aksainews.net
http://www.aksaicultura.net
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 07/06/2024

Castello di Asolo pag. 02
Caterina Cornaro pag. 04
L'Atleta Vittorioso pag. 09
Oculi de vitro cum capsula pag. 12
Federico Barocci pag. 15
La Stanza segreta di Michelangelo pag. 20
Madonna del Pozzo pag. 22
Villa Verdi pag. 24
Brigantaggio nel Mezzogiorno pag. 32
Animali e religioni pag. 36

IL CASTELLO DI ASOLO

Il *luogo aguzzo* che fu dimora della regina di Cipro e dell'umanista Pietro Bembo

In provincia di Treviso, Asolo è annoverata tra I borghi più belli d'Italia, inserita tra la pianura veneta e l'area collinare sovrastante che anticipa le prealpi bellunesi, detta colli Asolani. Il castello è una fortezza situata nella parte più elevata del borgo che, posto sopra un colle dalla particolare forma allungata, probabilmente gli ha dato il nome *Acelum*, ovvero *luogo aguzzo*, dalla radice indoeuropea *ak*, proprio per la natura collinare del territorio. Questo toponimo è stato citato per la prima volta nel I secolo d.C. da Plinio il Vecchio nel suo trattato naturalistico *Naturalis historia*, ponendolo negli *oppida Venetorum*, termine usato dai latini per indicare una città fortificata. La zona, che domina tutta l'area circostante, ha sempre avuto un importante ruolo strategico, attraversata da un sentiero pedemontano con abitati cinti da mura fortificate posti in cima ad ogni colle, un tracciato che i romani sfruttarono per impostare la via Aurelia da Padova, importante collegamento tra la pianura manifatturiera e i fornitori di lana dei rilievi collinari, dove i numerosi pascoli permettevano l'allevamento. La ricerca archeologica ha evidenziato che già dal medio paleolitico questa zona è stata frequentata

Rocca e borgo di Asolo con il castello (WCL)

con continuità in quanto sono venuti alla luce resti di un mammut e strumenti in selce, con la presenza continua dell'uomo a partire dall'Età del Bronzo tra il X e IX secolo a.C. Secondo Plinio il Vecchio, Asolo divenne *municipium* della tribù Claudia e poi l'imperatore Augusto ne fece un centro di riferimento territoriale, con un foro, le terme, un acquedotto, centuriazione dell'agro e un teatro. Sarà però nel Medioevo che il borgo acquisisce la fisionomia architettonica che lo porterà ad essere censito tra i più belli d'Italia, con il castello posto sopra uno sperone di roccia comnglomeratica. La prima testimonianza scritta del castrum si trova nell'Editto di Pergine dell'imperatore Ottone I datato 969, quando egli decise di unire il territorio della Chiesa di Asolo con quello della Chiesa di Treviso. Per la sua posizione strategica il castello ebbe vicende alterne e pertanto già i Longobardi provviderò a munirlo di palizzate, muri a secco e fossati, inglobando nel circuito tutto il paese. Poi, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII sulla cima del monte Ricco fu costruita la Rocca, la struttura più antica del complesso, dopo la sconfitta della famiglia aristocratica padovana dei Da Carrara contro Venezia nella Guerra di Padova, che fece della città marinara la padrona del Veneto e che per il controllo della terraferma completò la cerchia muraria rendendo Rocca Braida e il borgo un solo complesso difensivo fortificato costituito dalla Rocca, dal Castello, detto poi della Regina Cornaro e dalla città murata. La lunga dominazione veneziana, che lo gestì ininterrottamente fino alla caduta nel 1797. fece del castello un importantissimo baluardo militare, con l'ultimo episodio bellico datato 1510, per lasciare poi il posto al lazzaretto durante le numerose pestilenze. Dal 1489 il complesso fu affidato a Caterina Cornaro, di origini veneziani e gà regina di Cipro che, rimasta vedova, aveva de-

Asolo, la Torre del castello (WCL)

segue

Il castello di Asolo

Asolo, il centro con la Torre e la fortezza sullo sfondo (WCL)

ciso di cedere la reggenza alla Serenissima. Il castello divenne quindi la sede di una raffinata corte che accolse ospiti illustri, tra i quali l'umanista Pietro Bembo che qui ambientò il suo trattato in forma di dialogo sull'amore *Gli Asolani*. La regina, dopo aver affrontato diverse ristrutturazioni, ospitò molti intellettuali e artisti, come ad esempio il poeta, oratore e botanico veneziano Andrea Navagero; lo scrittore e storiografo vicentino Luigi da Porto; il pittore Giorgione da Castelfranco, una delle figure più enigmatiche della storia della pittura, che dipinse la famosa *Pala di Castelfranco* per la cappella di famiglia del cavaliere condottiero Tuzio Costanzo, nel Duomo di Santa Maria Assunta e Liberale di Castelfranco Veneto. E ancora Lorenzo Lotto, il pittore Girolamo da Treviso il giovane e Andrea di Giovanni detto da Murano, attivo nel trevigiano dal 1484. Poi, durante la Guerra contro la Lega di Cambrai, uno dei maggiori conflitti del XV secolo in Italia, con l'intento primario di arrestare l'espansione della Repubblia di Venezia, Caterina Cornaro si rifugiò nella città lagunare e dove poco dopo morì. Quindi, nel corso dei secoli il castello perse la sua importanza, divenendo prima un deposito dove furono issate anche delle pale di un mulino a vento, po un'intera ala fu demolita e le due torri abbassate. Venne poi eliminata la chiesetta di San Biagio posta nella corte, da cui proviene l'affresco della *Madonna con Bambino* oggi conservato nel Museo civico. Durante la dominazione napoleonica il castello venne utilizzato come ostello per le truppe e il piano terra della torre come prigione militare dove, ancora oggi, sono presenti molti disegni a carboncino eseguiti dai detenuti. Nel 1798 all'interno, il salone fu trasformato in teatro poi, per il pessimo stato di conservazione, l'edificio tornò ad essere un carcere. Soltanto nel 1932, dopo alcune opere di riqualificazione, il castello tornò ad ospitare il teatro cittadino, poi smontato per fare spazio ad una sala cinematografica. Attualmente è stato approntato un nuovo teatro intitolato ad Eleonora Duse, con un bar e un ristorante, mentre l'area esterna, con uno spazio verde, è riservata all'organizzazione di eventi. Domenica 21 aprile la Città di Asolo ha ricordato il centenario della morte della divina, considerata la più grande attrice teatrale della sua epoca, nell'ambito delle celebrazioni che proseguiranno per tutto il 2024, per tenere viva la memoria della grande attrice del Teatro internazionale che legò per sempre il suo nome alla Città. Del complesso originario restano parti della cinta muraria, le mura esterne dell'attuale teatro, la Torre dell'Orologio o Torre civica e la Torre mozza detta Reata. Dall'alto della sala campanaria si gode di uno straordinario paesaggio che spazia sul territorio circostante, dal Monte Grappa fino al centro storico cittadino, d'ispirazione veneziana. Nelle sale della Torre Civica è collocata una campana a slancio che suona tutti i giorni alle 12 e qui vengono allestite mostre temporanee mentre il castello è collegato alla rocca da una passeggiata molto suggestiva sulle mura accessibile da parte dei turisti. **Sibilla Brigi**

Castello di Asolo. Il Teatro qui durante AsoloArtFilmFestival (WCL)

CATERINA CORNARO

La regina di Cipro che nella corte di Asolo si circondò di artisti e intellettuali

Hans Makart, *Venezia rende omaggio a Caterina Cornaro*. Vienna, Österreichische Galerie Belvedere

Caterina Cornaro, in veneziano Corner, fu una delle tre grandi donne di Asolo, insieme alla "divina" Eleonora Duse e alla viaggiatrice e scrittrice britannica Freya Madeline Stark, famosa per le esplorazioni in Medio Oriente e per il lavoro di cartografa. Nata da una delle più insigni e facoltose famiglie veneziane del ramo di San Cassiano, una delle più influenti del patriziato della Serenissima, figlia di Marco Cornaro e Fiorenza Crispo duchessa di Nasco, imparentata alle case regnanti di Persia e Costantinopoli, Caterina trascorse un'infanzia felice nella casa sul Canal Grande e all'età di dieci anni fu inviata al monastero delle benedettine di San Benedetto Vecchio presso Padova per essere educata come conveniva alle fanciulle delle più ricche e potenti famiglie del tempo. All'età di quattordici anni fu data in sposa per procura al re di Cipro e di Armenia Giacomo II di Lusignano, unione vantaggiosa sia per la Serenissima che intendeva estendere la sua influenza sull'importante base commerciale cipriota dove già aveva importanti interessi economici, che per il sovrano che necessitava di un potente alleato contro le rivendicazioni della sorellastra che aveva detronizzato e per difendersi dalle pretese dei genovesi su Famagosta e poi dall'incombenza dei turchi. La giovane patrizia portava in dote la cospicua somma di 100.000 ducati, cifra che comprendeva anche alcuni crediti che la famiglia veneziana vantava nei confronti della corte di Cipro. Lo sposo però temporeggiava e trascurando l'impegno assunto sembrò voler avvicinarsi alla corte napoletana, tradizionalmente avversa alla Serenissima, tanto da far presagire la possibilità di nuove nozze con la figlia di re Ferdinando. Ma le pressioni veneziane e, soprattutto, un nuovo avvicinamento dei turchi, lo indussero a concludere l'accordo con un trattato di alleanza con la Repubblica, che grazie al matrimonio Corner lo accoglieva sotto la sua protezione, in quanto aveva dichiarato Caterina propria figlia adottiva. Solo alcuni anni più tardi, impaurito dal nuovo avvicimanento degli Osmanli turchi ma soprattutto da nuove pressioni veneziane, come la minaccia di far tornare sul trono di Cipro l'erede legittima dei Lusignano, Giacomo II si decise ad inviare gli ambasciatori per condurre a lui la sposa. Così la futura regina fu scortata al porto di San Nicolò a bordo del Bucintoro, accompagnata dal doge stesso Nicolò Tron e da una moltitudine di nobili e popolani. Giunta sull'isola, finalmente Caterina si unì in matrimonio col sovrano nella cattedrale di San Nicola a Famagosta e poi fu incoronata regina a Nicosia. Era il 1472 e neppure un anno dopo Giacomo II moriva improvvisamente e corse voce che fosse stato av-

Cipro, Giacomo II, la moglie Caterina Corner e il figlio Giacomo III

segue

Caterina Cornaro

velenato. Egli aveva lasciato disposizioni testamentarie alquanto ambigue e contradditorie pertanto, seppur designata erede al trono con il figlio che sarebbe nato poco dopo, Caterina fu esclusa dal governo e le redini dello stato assunte da una commissione di esponenti del partito catalano. Inoltre, le si prospettavano insidie da parte dei tre figli naturali del marito, con diritto di successione in caso della sua morte e quella del nascituro, che quando nacque fu chiamato Giacomo III. Venezia, preoccupata per la situazione, invio il capitano generale Pietro Mocenigo con una flotta a Cipro per occuparne le posizioni strategiche, ma gli oppositori della regina non si fecero intimidire e capeggiati dal vescovo di Nicosia architettarono un complotto, irruppero nel palazzo reale uccidendo gli uomini più fidati della sovrana, inventando una storia inerente ad un mancato pagamento dei suoi mercenari. Venezia rimase quindi a vedere come sarebbero proceduti gli eventi. Intanto Caterina fu sottoposta a nuove vessazioni, le fu strappato il figlio per consegnarlo alla suocera e le furono tolti sigillo e gioielli, inviando al contempo alla Repubblica alcune lettere estorte a Caterina, per ribadire la loro fedeltà. Ma il Mocenigo, ritiratosi nel frattempo sulle coste del Peloponneso, insospettito dal passaggio di navi napoletane che puntavano su Cipro, inviò un provveditore con dieci galee e, anche per le varie discordie createsi tra i congiurati, riuscì ad assicurarsi il controllo dell'isola, mandando a morte gli assassini e confiscandone i beni. Caterina regnò così sotto la protezione di Venezia, anche dopo la morte del figlio Giacomo III a causa di febbri malariche. Ma altre congiure e ribellioni si susseguirono e la regina fu copstretta ad accetare l'abdicazione in favore della Repubblica di Venezia, dove si trasferì, entrando in città in maniera trionfale sul Bucintoro. Poco dopo Caterina fu nominata *domina Aceli*, signora di Asolo, conservando titolo e rango di *rejna de Jerusalem Cypri et Armeniae*, ma

Tiziano, *Ritratto postumo di Caterina Corner come Santa Caterina d'Alessandria*. Firenze, Gallerie degli Uffizi

sempre e comunque sottoposta alla supervisione veneziana. La sovrana di Cpro morì a Veneziail 10 luglio 1510. Le onoranze funebri allestite in città furono solenni, con il corteo che sfilò tra due ali di folla, tanto che fu approntato per l'occasione un ponte tra Rialto e Santa Sofia per permettere un più comodo afflusso. Caterina fu sepolta nella chiesa dei Santi Apostoli per essere poi traslata nella chiesa di S. Salvador, dove ancora oggi si trova il monumento funrbre della famiglia Corner, un sepolcro solenne opera dello scultore e architetto Bernardino Contin, che tra il 1580 e il 1584 ideò un sepolcro solenne costituito da due architetture gemelle ornate da statue e colonne e una grande arca con l'iscrizione latina *Ceneri di Caterina Cornaro, regina di Cipro, Gerusalemme e Armenia*. Il monumento è posto nella facciata interna destra del transetto, di fronte ad un altro, gemello, dedicato al primo cardinale della casata, Marco Cornaro. Il Duomo di Caorle conserva un dono della regina: la Pala d'Oro dell'abside centrale, segno di riconoscenza per essere stata salvata dai pescatori locali dal naufragio avvenuto durante il viaggio di ritorno da Cipro. Presso la Kunsthalle Bremen di Norimberga è conservato il suo ritratto eseguito da Albrecht Dürer.

Venezia, San Salvador. Monumento funebre di Caterina Cornaro (Bernardino Contin)

segue

La signora di Asolo e la sua corte

In cambio della rinuncia di Cipro, Caterina Cornaro ebbe in cambio da Venezia la terra e il castello di Asolo, di cui divenne *Domina*, conservando al contempo il titolo di regina di Cipro e di Armenia. Il suo ingresso in città scortata da una piccola corte di fedeli fu trionfale, mentre oltre quattromila persone dei territori circostanti si recarono ad accoglierla e porgerle omaggio. Per Asolo questo era un periodo particolarmente fausto, favorito dalla Serenissima che con sgravi fiscali cercava di favorire il popolamento della zona con famiglie provenienti dal Feltrino, dal Trevigiano e dalle valli bergamasche. A tutto questo si aggiungeva la venuta di Caterina con la sua corte. Qui, nei due anni in cui soggiornò, ella ospitò una rappresentanza di nobili ciprioti giunti a porgerle omaggio e più tardi istituirà la processione del 15 agosto dedicata alla Madonna. Ben presto la regina assunse il ruolo di mecenate, commissionando ad esempio alcune opere all'architetto e scultore asolano Francesco Grazioli, la cui attività fu strettamente legata alla dama, che lo convocò per risistemare il palazzo pretorio, il fonte battesimale nel duomo e una Madonna con Bambino, oggi conservata presso il Museo civico, mentre ad Andrea da Murano fu commissionata la pala nella chiesa di San Martino. Caterina promosse una sertie di restauri, come la fontana fatta scavare nella roccia a Crespignaga e nuove costruzioni tra cui il suo palazzo estivo di Altivole. Il Barco, attribuito a Francesco Grazioli e realizzato da Pietro Lugato, forse affrescato da un giovanissimo Giorgione e da Gerolamo da Treviso, è un singolare incontro tra castello e villa veneta e divenne luogo di svago e di delizia, fulcro amministrativo e difensivo, sede della corte di Caterina e centro umanistico che accolse i massimi rappresentanti veneti della cultura rinascimentale, quali Pietro Bembo e Ruzante che qui recitò la Prima e la Seconda *Orazione al Cardinal Cornaro*. Iniziato nel 1491, l'edificio non fu completato dagli eredi testamentari e oggi versa in uno stato di desolante abbandono. In questa piccola corte rinascimantale furono accolti anche i personaggi più noti del mondo politico e culturale del tempo: Pandolfo Malatesta, Guidobaldo ed Elisabetta d'Urbino, Eleonora d'Aragona, Isabella d'Este e Beatrice Sforza, ma a tutto questo non faceva riscontro un effettivo ruolo politico e le azioni di Caterina erano spesso rivolte esclusivamente a tutelare gli interessi dei sudditi di Asolo, con riforme nell'amministrazione della giustizia e l'istituzione di un Monte di Pietà, concessioni di terreni da coltivare, facendo ad esempio giungere da Cipro granaglie durante la carestia del 1505. E i frutti di questa politica improntata alla generosità si videro quando, sconfitte le truppe di Massimiliano che costrinsero Caterina a riparare a Venezia, gli asolani fecero atto di sudditanza e devozione. LSB

Lorenzo Lotto, Adorazione del Bambino. Museo Nazionale di Cracovia. Caterina Corner è rappresentata come Santa Caterina alle spalle della Vergine Maria

Gentile Bellini, Ritratto di Caterina Corner Budapest, Museo di Belle Arti

GIORNATA DEL CONTEMPORANEO
XX Edizione

Il 12 ottobre torna la grande manifestazione promossa annualmente da AMACI Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani

Sabato 12 ottobre torna la Giornata del Contemporaneo, la grande manifestazione promossa annualmente da AMACI Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, con il sostegno del Ministero della Cultura Direzione Generale Creatività Contemporanea e la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Direzione Generale per Diplomazia Pubblica e Culturale, con il coinvolgimento di musei, fondazioni, istituzioni pubbliche e private, gallerie, studi e spazi d'artista in Italia e all'estero. L'obiettivo è quello di far emergere, nell'arco di una sola giornata, la rete dei soggetti e delle realtà che promuovono l'arte in tutti i suoi linguaggi. I musei associati ad AMACI, con tutti i soggetti e le realtà che aderiscono all'iniziativa, proporranno un programma multiforme dedicato alle arti visive contemporanee, coinvolgendo grandi città e piccoli centri, evento dedicato al tema dell'accessibilità, per garantirne il pieno accesso con maggiore consapevolezza e sensibilità. La manifestazione si rivolge ad artiste e artisti, musei, fondazioni, gallerie d'arte, istituzioni e associazioni culturali e tutte quelle realtà che promuovono l'arte contemporanea, ma anche ad Ambasciate, Consolati Generali d'Italia e Istituti Italiani di Cultura, invitandoli a organizzare una o più iniziative e a presentare gratuitamente al pubblico mostre, incontri, laboratori ed eventi sabato 12 ottobre 2024. Per inserire l'iniziativa all'interno del palinsesto della Ventesima Giornata del Contemporaneo sarà necessario registrare il proprio evento sul sito amaci.org tramite un form di adesione dedicato che sarà disponibile nei prossimi mesi.

foto da CS

Festival Farnese 2024 - II Edizione

Fino al 9 giugno torna la rassegna di musica antica nel teatro di corte dei duchi di Parma e Piacenza

A Parma, dopo il successo ottenuto dalla prima edizione, torna in scena il Farnese Festival, la rassegna di musica antica che fino al prossimo 9 giugno propone i concerti di alcuni dei più prestigiosi ensemble d'Italia in un contesto unico, il Teatro Farnese, situato nel Complesso Monumentale della Pilotta, l'unica struttura barocca che ad oggi ospita un festival di musica europea del XVII-XVIII secolo. Sei i concerti legati alla tradizione musicale italiana ed europea dei secoli XVII e XVIII, interpretati da alcuni dei più prestigiosi ensemble d'Italia, come l'ensamble strumentale specializzato nella musica barocca Europa Galante. Curato da Fabio Biondi, direttore artistico di Europa Galante, il Farnese Festival è stato ideato da Simone Verde, già direttore del Complesso monumentale della Pilotta, con il sostegno di Fondazione Monteparma. Inoltre, sarà tenuta una conferenza dal tema "Liuteria a Parma nei secoli" a cura di Elisa Scollavezza e Andrea Zanrè e una giornata di studi dal titolo "La trasformazione della vocalità nell'Opera italiana da Monteverdi a Verdi", a cura di Paola Cirani.

Parma, Teatro farnese (foto Aksainews)

CAPITALE ITALIANA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Dopo la Capitale della Cutura e quella del Libro un nuovo progetto per guardare al futuro

Un nuovo progetto è stato promosso dal Ministero della Cultura, voluto dal ministro Gennaro Sangiuliano, per nominare la Capitale italiana dell'Arte Contemporanea, che andrà ad affiancare le già esistenti Capitale italiana della Cultura e Capitale italiana del Libro. L'iniziativa si prefigge il compito di valorizzare, incoraggiare e sostenere le capacità progettuali delle città italiane nei confronti dell'arte contemporanea, attraverso la realizzazione e la riqualificazione di spazi e aree dedicate alla fruizione, promuovendo al contempo la coesione e l'inclusione sociale, l'integrazione, la creatività, l'innovazione, la crescita, lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo. Le città, i Comuni singoli o le aggregazioni di Comuni, che desiderano candidarsi al titolo potranno presentare una candidatura con allegato un dossier progettuale, comprensivo di titolo, progetto culturale, organo responsabile del progetto, direttore artistico, curatori e comitato scientifico, valutazione di sostenibilità economico-finanziaria e obiettivi perseguiti, con i relativi indicatori, entro e non oltre il 30 giugno 2024. Le candidature saranno valutate da una giuria di cinque esperti indipendenti di comprovata fama nel settore della cultura e delle arti visive

© Emanuele Antonio Minerva - Ministero della Cultura

contemporanee, che selezionerà entro il 15 settembre 2024 un massimo di cinque città finaliste. Queste saranno invitate ad audizioni pubbliche che si svolgeranno entro il 14 ottobre 2024. La giuria, entro il 30 ottobre 2024, proporrà al Ministro della Cultura la candidatura ritenuta più idonea a essere insignita del titolo di "Capitale italiana dell'arte contemporanea 2026", che godrà di un finanziamento di un milione di euro per la realizzazione delle attività progettate nel dossier. *La Capitale Italiana dell'Arte contemporanea punta a creare il passato del nostro futuro, ponendo l'obiettivo di proiettarsi in avanti e soprattutto permettere ai giovani di misurarsi con l'arte e le loro idee. Siamo orgogliosi di questa iniziativa che tende a far partecipare i cittadini a un momento pubblico collettivo e di partecipazione, soprattutto dei giovani*, ha dichiarato il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano.

A Sant'Anna di Stazzena riconosciuto il Marchio del Patrimonio Europeo 2023 come luogo della memoria

Sant'Anna di Stazzema. Monumento ossario che ricorda l'eccidio del 12 agosto 1944 (WCL)

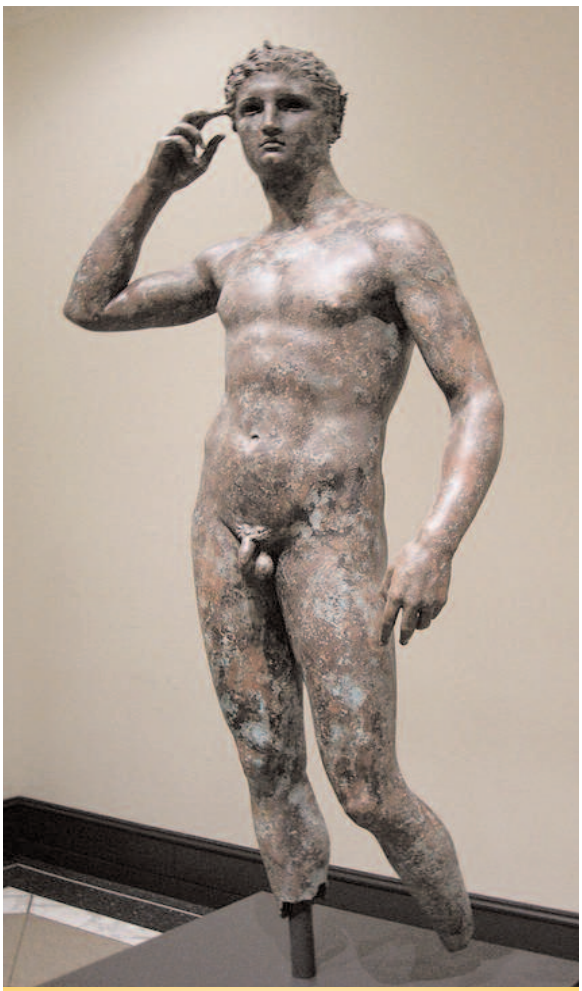
Sant'Anna di Stazzena è uno dei luoghi testro dei più efferati eccidi di civili durante la Seconda Guerra Mondiale. Il 12 agosto 1944, infatti, in poco più di tre ore furono massacrate dalle truppe nazifasciste 560 persone, tra cui molti bambini, un atto terroristico premeditato e curato in ogni dettaglio per annientare la volontà della popolazione, soggiogandola al terrore: l'obiettivo era quello di distruggere il paese e sterminare la popolazione per rompere ogni collegamento fra i civili e le formazioni partigiane presenti nella zona. La Commissione Europea ne ha riconosciuto il valore in quanto *luogo della memoria che commemora le sofferenze subite dalle popolazioni civili durante le guerre. Il Parco della Pace rappresenta un sito significativo e ben concepito per discutere dei conflitti politici e promuovere i valori europei*, come si legge nelle motivazioni.

L'Atleta Vittorioso di Lisippo tornerà all'Italia

Il Getty Museum dovrà restituirlo

La Corte europea di Strasburgo ha riconosciuto i diritti dello Stato italiano

L'Atleta Vittorioso o Lisippo di Fano è una scultura bronzea datata tra il IV e il II secolo a.C. attribuita sulla base stilistica allo scultore greco Lisippo, ultimo dei grandi maestri della scultura greca classica che produsse, tra l'altro, molte statue di atleti vincitori dei Giochi Olimpici. La statua dell'Atleta Vittorioso fu rinvenuta nel 1964 da alcuni pescatori nelle acque del mar Adriatico prospicienti la costa marchigiana, fu in seguito trafugata all'estero e dal 1978 si trova esposta nel museo Getty Villa di Malibu. Sul contenzioso, la Corte di Cassazione, con una pronuncia del novembre 2018, aveva confermato la correttezza del provvedimento di confisca del bene emesso dal Tribunale di Pesaro, sulla base degli elementi forniti dal Ministero della Cultura e dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale. A seguito della sentenza odierna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, il governo italiano riavvierà i contatti con le autorità statunitensi per l'assistenza nella attuazione del provvedimento di confisca. I giudici hanno infatti affermato che l'opera apperteneva al patrimonio culturale italiano, in quanto recuperata da una nave battente bandiera italiana, respingendo così il ricorso del Getty Museum e sottolineando che l'acquirente di un'opera d'arte è tenuto sempre e comunque ad accertarsi sulla sua origine per evitarne la confisca. Esistono infatti accordi internazionali, come ad esempio una convenzione Unesco del 1970, che proteggono l'esportazione illecita dfi beni culturali. *Nella sentenza odierna, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha respinto il ricorso del Paul Getty Trust, riconoscendo che le azioni intentate dal governo italiano per ottenere la restituzione della statua in bronzo denominata Atleta Vittorioso sono corrette e non violano le disposizioni della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo sulla tutela della proprietà privata*, ha dichiarato il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, *il MiC è costantemente impegnato nel recupero di opere d'arte trafugate, in piena cooperazione con le autorità giudiziarie e il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.*



Atleta di Fano. Paul Getty Museum Malibù

La statua dell'Atleta vittorioso ricoperta da uno spesso strato di sedimenti e incrostazioni quando fu issata dal mare

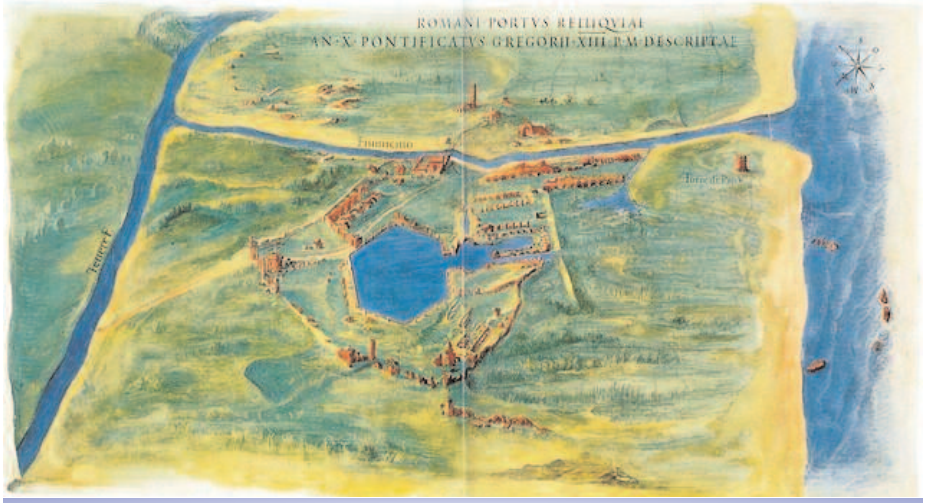
L'ipotesi più accreditata è che la statua dell'Atleta Vittorioso sia naufragata nel medio Adriatico insieme alla nave che la stava trasportando dalla Grecia alla penisola italiana, probabilmente verso il porto di Ancona e fu rinvenuta nell'estate del 1964 nel mare Adriatico al largo di Fano impigliata nelle reti del peschereccio italiano Ferruccio Ferri. Le dimensioni della statua, misurata dal capo al polpaccio, in quanto i piedi non sono presenti, sono di 151,5 cm in altezza, in larghezza 70 cm. e in profondità 28 cm. e quindi proporzionate al vero. Anche se la parte inferiore ai polpacci è mancante, dalla postura della statua si deduce che il piede ponderale è il destro, mentre la gamba destra è diritta, la sinistra leggermente piegata in avanti e sembrebbe che il piede sinistro poggiasse in punta. Il braccio sinistro è disteso lungo il fianco e il destro è alzato con la mano portata verso la fronte, gesto che è stato interpretato nell'atto di incoronarsi vincitore dei giorchi di Olimpia e, secondo gli studiosi, avrebbe potuto far parte di un gruppo scultoreo-celebrativo di alcuni atleti vittoriosi, posto in un santuario greco-panellenico come a Delfi oppure Olimpia. La statua è stata realizzata con la tecnica della fusione a cera persa, diffusa già nel III millennio a.C. che poi ha conosciuto notevole fioritura nella scultura greca e romana. Questa tecnica permetteva un'ottima modellabilità dell'opera, con la possibilità di poterne rifinire meticolosamente i particolari, ottenendo inoltre superfici particolarmente levigate. La lega metallica utilizzata per la statua è invece il bronzo.

Museo delle navi di Ostia

Una delle più importanti collezioni di navi romane del Mediterraneo

Nel Museo delle navi di Fiumicino si trova una delle collezioni di imbarcazioni più antica del Mediterraneo, costituita da cinque relitti, tre navi utilizzate per il trasporto delle merci su Tevere, una per il traspoirto marittimo e una barca da pesca di età romana, in cui si trovava un acquario per mantenere vivo il pesce pescato. Si tratta di uno dei pochi musei europei sorto in prossimità del sito in cui sono stati ritrovati i reperti. Infatti, durante i lavori per la realizzazione dell'aeroporto di Roma-Fiumicino Leonardo da Vinci, furono rinvenuti alcuni resti archeologici risalenti ai porti di Claudio e Traiano, il Portus Ostiensis Augusti, come il molo settentrionale quello chiamato capitaneria, un'area periferica dove venivano lasciate le imbarcazioni inadatte alla navigazione. Nel 1958 fu rinvenuta la prima imbarcazione, denominata Fiumicino 2, seguita poi da altre tre navi tra il 1959 e 1961, Fiumicino 1, Fiumicino 3 e Fiumicino 5. Negli anni seguenti furono portate alla luce anche due parti di fiancata appartenenti alle navi Fiumicino 6 e Fiumicino 7 e lo scafo del veliero Fiumicino 4 mentre un ulteriore relitto, il Fiumicino 8, non è stato estratto per il pessimo stato di conservazione. In acqua le navi, avvolte da limo e sabbia si erano conservate, ma una volta estratte, a contatto con l'aria avrebbero subito un forte deterioramento e quindi il genio civile realizzò sul sito dei principali ritrovamenti un hangar in legno dove i relitti furono trasportati e consolidati. Il luogo nel 1979 divenne un museo aperto al pubblico, ma fu chiuso poi nel 2002 per rispettare le nuove normative di legge. Molti gli interventi effettuati sull'edificio, ma il Museo rimase chiuso per oltre vent'anni, fino al nuovo riallestimento che, grazie al finanziamento Grandi Progetti Strategici del MiC ne ha permesso la riapertura. La struttura espositiva odierna è semplice e pone in evidenza i cinque relitti, tre navi caudicarie lignee di piccole dimensioni. La tecnica di costruzione, detta a guscio portante, prevede una chiglia e delle tavole legate al fasciame attraverso chiodi di ferro in cavicchi di salice e migliaia di sottili linguette in legno duro, sono state inserite a intervalli regolari nelle tavole per collegarle tra di loro per costituire il guscio della nave. Queste imbarcazioni sono cadute in disuto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Si trova poi un piccolo veliero costruito con legno di cipresso, imbarcazione abbandonata intorno alla metà del III secolo. Infine, una piccola nave da pesca, *navis vivaria*, lunga circa 6 metri e datata al II secolo, realizzata con legni locali con una tecnica simile a quelle applicate per le altre navi custodite nel museo. La visita inizia dal piano terra, tramite una passerella che permette una visuale particolareggiata delle diverse altezze dei relitti, comprese le parti immerse, per farne comprendere pienamente la struttura complessiva, i materiali, i metodi costruttivi, gli armamenti, la vita di bordo e quella del porto. Altri reperti sono inoltre custoditi presso il museo, materiale lapideo ritrovato ad Ostia, tra cui un sarcofago, una bitta d'ormeggio, un calco del rilievo di Torlonia, sigilli di età antonina, uno scandaglio, un ceppo d'ancora, anfore, il calco di un'iscrizione trovata presso il porto, mentre alcuni pannelli descrivono le fasi di scavo per il recupero delle navi e le tecniche di costruzione degli scafi.

Fiumicino, Museo delle navi romane (WCL)



Fiumicino e le rovine di Portus nel 1582. Galleria Vaticana, Stanza delle carte geografiche

BINARIO DELLA MEMORIA

Alla stazione di Roma Tiburtina un totem con un video in ricordo degli oltre mille ebrei deportati al campo di Birkenau da un binario posizionato nella zona merci

Lo scorso mese di aprile presso la stazione di Roma Tiburtina è stato inaugurato dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, affiancato dalla Senatrice della Repubblica Italiana Ester Mieli, dal Presidente Regione Lazio Francesco Rocca, dal Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, dal Presidente della Comunità Ebraica di Roma Victor Fadlun, dal Presidente della Fondazione Museo della Shoah Mario Venezia e dall'amministratore delegato Gruppo FS Luigi Ferraris, il *totem multimediale* posizionato al *binario 1* della stazione. Questo per ricordare oltre mille donne, uomini e bambini di religione ebraica che il 18 ottobre 1943 da qui furono deportati verso il campo di concentramento di Birkenau. Il progetto del binario della Memoria, promosso da Ministero della Cultura, Gruppo FS, Comunità Ebraica di Roma e Fondazione Museo della Shoah, è iniziato con il primo totem informativo al Binario 21 della Stazione di Milano Centrale, dal quale tra il 1943 e il 1944 migliaia di ebrei e oppositori politici vennero deportati dai nazifascisti ad Auschwitz-Birkenau, Mauthausen e altri campi di sterminio e di concentramento. *Oggi aggiungiamo un altro tassello con un totem nel luogo dove, il 18 ottobre 1943, gli ebrei romani furono deportati nei campi di sterminio. Ho più volte ribadito l'unicità, odiosa e tragica, dell'Olocausto riprendendo i concetti di una grande scrittrice quale Hannah Arendt*, ha dichiarato il Ministro della Cultira Gennaro Sangiuliano, aggiungendo che: *Il Governo s'è fatto promotore di una legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, sul Museo della Shoah che sarà aperto a breve a Roma. La memoria è ancora più rilevante in questo momento storico in cui vediamo riemergere inaccettabili rigurgiti antisemiti*. Il video, realizzato con il contributo dell'Istituto Luce di Cinecittà, ripercorre i momenti della terribile razzia del ghetto con immagini e documenti dell'epoca e le testimonianze dei 16 sopravvissuti alla deportazione. Il 16 ottobre 1943 è stata scritta una delle pagine più buie della storia italiana con il rastrellamento nel Ghetto di Roma, la retata effettuata da truppe tedesche appartenenti alle SS o alla polizia d'ordine Ordnungspolizei, con la collaborazione dei funzionari del regime fascista della Repubblica Sociale Italiana. Era l'alba di sabato, giorno festivo per gli ebrei, scelto appositamente per sorprenderli, quando 365 uomini della polizia tedesca, coadiuvati da quattordici ufficiali e sottufficiali, effettuarono il rastrellamento in maniera mirata grazie al censimento degli ebrei svolto anni prima dal governo Mussolini. Anziani, invalidi e malati furono gettati con violenza fuori dalle loro abitazioni, bambini terrorizzati che si aggrappavano alle gonne delle madri e donne anziane che imploravano invano pietà. 1023 ebrei rastrellati furono deportati direttamente al campo di sterminio di Auschwitz con un viaggio che durò sei giorni e sei notti. Alla fine della guerra, di tutte quelle persone tornarono a casa furono solo 16. Tra loro Sabatino Finzi, Leone Sabatello, Lello Di Segni, i fratelli Efrati e Settimia Spizzichino, unica donna sopravvissuta alle torture di Bergen-Belsen. Le voci e i racconti di chi ha vissuto quell'orrore hanno continuato ad essere ricordati da chi ha dedicato la vita a tenerne viva la memoria nelle nuove generazioni affinchè un'aberrazione simile non si ripeta mai più. Ad oggi sono scomparsi tutti.

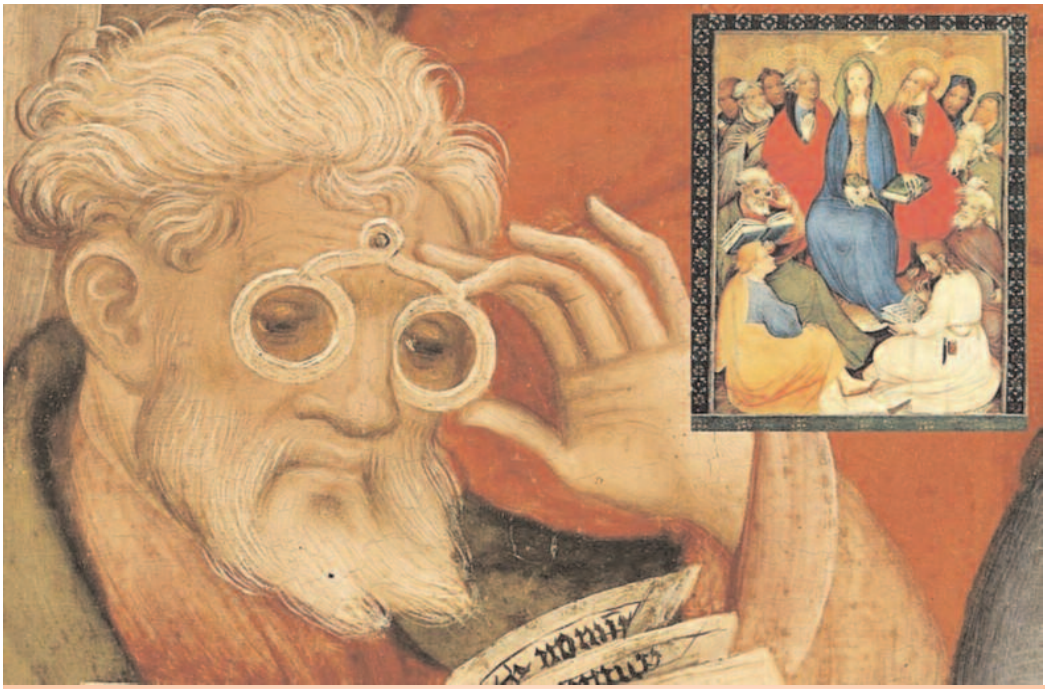
Roma Tiburtina, 3 Aprile 2024. Inaugurazione del Binario 1(foto da CS)

Pietre d'inciampo nel Ghetto di Roma (WCL)

OCULI DE VITRO CUM CAPSULA

I predecessori dei nostri occhiali

Sebbene il Medioevo sia visto talvolta come un periodo buio e di ristagno culturale, in quest'epoca sono state inventate molte cose che nell'antichità non esistevano e divenute poi di uso comune, come ad esempio gli occhiali, quegli *oculi de vitro cum capsula* portati da Guglielmo da Baskerville nel film *Il nome della rosa* tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco e che lasciano a bocca aperta uno degli scrivani dello *scriptorium* dei monaci benedettini. La nascita dei primi rudimentali strumenti per migliorare la vista viene fatta risalire al XIII secolo, anche se già i Romani avevano rilevato il problema: Cicerone scrive che, data la sua età avanzata, era costretto a farsi leggere i testi da uno schiavo e pare che Seneca nel I secolo a.C. avesse indicato nelle sfere di vetro e nelle bocce piene d'acqua, mezzi per ingrandire le immagini. Plinio il Vecchio annota che *Neronem principem gladiatorum pugnas spectasse smaragdo*, ricordando che egli assisteva ai giochi del circo usando uno smeraldo levigato per vedere meglio i combattimenti, sebbene non sia chiaro se effettivamente questa pietra preziosa avesse proprietà correttive di un possibile difetto di vista dell'imperatore o avesse solo un effetto riposante. Intorno all'anno Mille il filosofo e astronomo Ibn al-Heitam, considerato il maggior esponente della "scuola araba" dell'ottica, con studi che contribuirono alla demolizione delle vecchie teorie sulla natura e la diffusione delle immagini visive, ponendo l'attenzione sulle attività retiniche, nel suo *Libro dell'ottica* parlò di lenti levigate per aiutare chi soffriva di disturbi visivi. Poi fu Ruggero Bacone ad effettuare esperimenti con le lenti e gli specchi, descrivendo i principi del riflesso e della rifrazione, protetto da papa Clemente IV. Quando il pontefice morì egli dovette continuare gli studi in gran segreto, ma scoperto fu accusato di eresia e imprigionato. Tornato libero nella sua opera *Opus Majus* descrisse i risultati dei suoi studi e le modalità di applicazione per chi avesse avuto problemi di vista. In seguito alcuni amanuensi che tradussero il manoscritto di Ibn al-Heitam costruirono una sorta di lente semisferica di cristallo di rocca e quarzo per ingrandire i caratteri piccolissimi dei codici miniati che i monaci più anziani non riuscivano più a decifrare. Ma sarà la Repubblica di Venezia, con



Konrad von Soest, *L'Apostolo dagli occhiali* nella pala d'altare della chiesa di Bad Wildungen considerato la più antica rappresentazione di occhiali a nord delle Alpi

Ritratto del cardinale Ugo di Saint-Cher di Tommaso da Modena. Renaissance Vision from Spectacles to Telescopes, Memoires of the American Philosophical Society

Jan van Eyck *Madonna del canonico Georg van der Paele*, particolare: Bibbia e occhiali del canonico. Bruges, Groeningemuseum

segue

Oculi de vitro cum capsula

esperti maestri vetrai nelle fornaci di Murano a produrre le lenti, in quanto gli unici ad avere le capacità di lavorare il vetro plasmabile. I primi documenti sull'invenzione e fabbricazione degli occhiali sono in Veneto, in particolare a Treviso dove, nella Sala del Capitolo del convento domenicano della chiesa di San Nicolò si trova il ritratto del cardinale Ugone di Provenza eseguito da Tommaso da Modena, affresco ritenuto una delle prime testimonianze dell'uso degli occhiali. Il ritratto presenta il cardinale mentre è immerso nella scrittura con un rudimentale paio di occhiali con due lenti a forma di cerchio, incastonate all'interno di una montatura realizzata in legno di forma circolare. Nei Capitolari delle Arti Veneziane del 1284 custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, si distinguono gli occhiali (*roidi da ogli*) dalle lenti d'ingrandimento (*lapides ad legendum*) e si prevedono pene per chi fabbrica occhiali in vetro non autorizzati. Nel successivo Capitolare del 1300, tra i vari oggetti elencati figurano *i roidi de botacelis et da ogli e lapides ad legendum* e nei successivi si passa dal latino al volgare con la dizione *rodoli de vero per ogli per lezer*. Al contempo in Toscana l'Ordine di San Domenico operò l'iniziale divulgazione degli occhiali. In Santa Maria Novella a Firenze il domenicano beato Giordano da Rivalto nel 1305 con una predica comunicò al popolo: *non è ancora venti anni che si trovò l'arte di fare gli occhiali che fanno vedere bene, ch'è una delle migliori arti e delle più necessarie che 'l mondo abbia, ed è così poco che si trovò: arte novella che mai non fu... io vidi colui, che prima le trovò, e fece e favellaigli*. Giordano, entrato a vent'anni nell'Ordine dei frati predicatori, dopo aver studiato teologia a Pisa, poi a Bologna, dove probabilmente incontrò i confratelli veneziani che avevano la sede in città conobbe chi inventò gli occhiali, senza però riuscire a conoscerne i segreti della produzione, dato il veto della Serenissima alla sua divulgazione, ma riuscì poi a riprodurli diffondendone l'uso in Toscana. Poco più tardi frate Alessandro da Spina scrisse: *quello che fatto vedeva sapeva egli rifare*. Quindi gli occhiali si diffusero subito e lo stesso Petrarca afferma che fino a sessant'anni la sua vista era perfetta, ma poi dovette ricorrere a questa invenzione. Si trattava di una sorta di stringinaso o pince-nez con una piccola pinza al ponte del naso o da porre davanti agli occhi con le mani, in quanto le asticelle comparvero molto più tardi, attestate ad esempio nel dipinto *Adorazione dei magi* di Pieter Brueghel il vecchio del 1564, ma la diffusione iniziò nel XVI secolo, con grandi novità nel mondo dell'economia, in quanto si allungò la vita lavorativa degli individui, fu incrementato lo studio e l'invenzione di strumenti di precisione che richiedevano una vista acuta per l'utilizzo. Fu Franciscus Cornelis Donders, considerato uno dei fondatori dell'oftalmologia moderna, che nel XIX secolo espresse in maniera chiara le leggi che reggono la rifrazione e l'importanza del cristallino corrispondente alla correzione del difetto visivo. Nel 1878 a Calalzo di Cadore fu aperta la prima fabbrica di occhiali che dette il via all'industrializzazione e a quello che ne è diventato il distretto industriale. L. Bergomi

Hans Holbein il Vecchio, *Dormizione della Vergine*. Museo di Belle Arti di Budapest

Friedrich Herlin, *Circoncisione di Cristo*. Altare maggiore di San Giacomo a Rothenburg (1466)

Pieter Bruegel the Elder, *Adorazione dei Magi*. Londra, The National Gallery (part.)

Galleria Nazionale delle Marche

Ultimato il primo lotto di interventi nell'Appartamento della Jole a Urbino

Sei milioni di euro circa finanziati attraverso il PNRR hanno permesso i lavori di adeguamento, riallestimento e rinnovo impiantistico del piano nobile del Palazzo Ducale di Urbino, sede della Galleria Nazionale delle Marche. Il primo lotto di interventi si è appena concluso nell'Appartamento della Jole, con il riallestimento rinnovato del piano nobile dell'antica dimora rinascimentale. La decisione di condurre i lavori a lotti permette la fruizione del museo sia dell'intero secondo piano, già recentemente ampliato e riallestito, sia del piano nobile con le opere maggiori comunque esposte al pubblico. I principali lavori vengono svolti dal personale interno del museo, come il Direttore della Galleria Nazionale delle Marche Luigi Gallo e il funzionario storico dell'arte Giovcanni Russo, affiancati, per gli aspetti museografici, dal funzionario storico dell'arte Valentina Catalucci e da Andrea Bernardini. Il progetto architettonico e l'allestimento è curato dal funzionario architetto Francesco Primari così come interni alla struttura sono anche i funzionari restauratori Giulia Papini e Francesca Graziosi che hanno affiancato lo staff per quanto concerne gli aspetti conservativi delle opere. Il restauro ha riguardato anche gli elementi in pietra del palazzetto, come il portale di accesso, noto come *Porta della Guerra*, attribuito ad Antonio Barocci e quello interno di Michele di Giovanni da Fiesole. Inoltre, l'allestimento delle sale è stato pensato per mettere in comunicazione le opere degli scultori che lavorarono nel cantiere del palazzo, come appunto Giovanni da Fiesole, con le decorazioni lapidee che ornano le stanze. Medesimo criterio per il rapporto, ad esempio, tra le opere di Giovanni Boccati e gli affreschi della Camera Picta, quelle di Fra Carnevale con la stanza dell'alcova. Interessante la collocazione in queste prime sale della *Flagellazione* di Piero della Francesca, testimone del cambio culturale che stava avvenendo nel periodo. Un notevole lavoro è stato fatto sugli impianti elettrici, di illuminazione, di emergenza e sicurezza, con totem esplicativi in ogni sala e miglioramento delle luci che pongono in evidenza sia le opere che i dettagli architettonici delle sale in cui sono collocate, evitando impostazioni invasive per prediligere un insieme di luce naturale e fasci luminisi per creare ambienti suggestivi e porre in evidenza dettagli meritevoli che fino ad ora sono rimasti in ombra. Inoltre, è stato installato un nuovo controllo climatico, ideale sia per le opere esposte che per il confort dei visitatori. Un monitoraggio dello stato di conservazione è stato eseguito su tutte le opere per l'liminazione degli insetti xilofagi su tutti i materiali lignei.

Urbino, Palazzo Ducale. Appartamento della Jole

Palazzo Ducale. Appartamento della Jole

Palazzo Ducale. Appartamento della Jole

Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna

A Palazzo Ducale l'esposizione monografica dedicata ad uno dei più grandi esponenti del Manierismo italiano e dell'arte della Controriforma

Fino al 6 ottobre Urbino ricorda uno dei suoi figli più illustri con la mostra monografica dal titolo *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna* allestita nei sontuosi spazi di Palazzo Ducale e parte integrante del calendario di Pesaro Capitale italiana della Cultura 2024. Grazie a un insieme di prestiti provenienti dai principali musei nazionali e internazionali che arricchiscono la collezione già molto importante della Galleria Nazionale delle Marche, la rassegna curata da Luigi Gallo (Direttore della Galleria delle Marche) e Anna Maria Ambrosini Massari (Docente di Storia dell'Arte moderna all'Università di Urbino), con Luca Baroni e Giovanni Russo, propone 76 tra dipinti e disegni di Barocci, illustrando tutte le fasi della sua lunga carriera. Le opere di Barocci rappresentano un tassello importante nella storia dell'arte, in particolare di quella urbinate e fiorentina, dove lasciò numerosissime testimonianze frutto di una numerosa committenza. Nella cattedrale di Urbino figurano una *Santa Cecilia* ispirata a Raffaello, il *Martirio di San Sebastiano* e un'*Ultima cena* di grandi dimensioni. Presso la Galleria Nazionale delle Marche si trova *San Francesco riceve le stigmate*, nella cattedrale di Perugia la *Deposizione dalla croce*, frutto di ben tre anni di lavoro e nella chiesa di Santa Croce a Senigallia *La sepoltura di Cristo*. Molte opere si trovano a Roma, Genova e Milano. Le Gallerie degli Uffizi custodiscono molti dipinti dell'artista, come la *Madonna del Popolo*, il *Ritratto di Francesco Maria II della Rovere* e la *Madonna della Gatta*.

Federico Barocci, *Madonna della Gatta*

La *Visita di Sant'Elisabetta, con San Giovanni Battista e San Zaccaria, alla Madonna col Bambino e San Giuseppe*, detta *Madonna della gatta,* proveniente dalla Galleria Palatina di palazzo Pitti a Firenze, fu commissionata all'artista dal duca Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca di Urbino, probabilmente in vista di una visita pontificia, ma anche per festeggiare la nascita del suo primogenito nel 1605. La giovanissima sposa Vittoria era infatti molto legata al dipinto. La scena risulta incorniciata da un portone in legno alla cui sinistra si trova San Giuseppe e la Vergine Maria intenta a cullare il piccolo Gesù e al contempo leggere un libro. Sulla destra compaiono il vecchio Zaccaria con la moglie Elisabetta e il figlio Giovanni Battista. Al centro della composizione una gatta è posta sulla veste di Maria mentre allatta un cucciolo, dettaglio che apporta ulteriore dolcezza alla rappresentazione. Sul fondo una finestra si apre su una veduta di Urbino con le inconfondibili torri cuspidate di Palazzo Ducale che si staglia contro il cielo. Spesso infatti Barocci inserisce nelle sue opere questo elemento, testimone del grande amore per la sua città natale, come nell'*Annunciazione* della Pinacoteca Vaticana e il *Trasporto al sepolcro* proveniente da Senigallia.

300° ANNIVERSARIO DEL MUSEO DI ANTICHITÀ A TORINO 1724-2024

I Musei Reali celebrano con l'inedito percorso archeologico della Basilica paleocristiana del Salvatore e una grande mostra

Torino celebra il tricentenario del Museo di Antichità con varie iniziative promosse dai Musei Reali per far conoscere e valorizzare un'istituzione che nel corso dei secoli è stata luogo di studio e di ricerca incentrati sulla classicità e le civiltà del passato, in particolare sulle territoriali. Dal 23 aprile scorso è stato aperto per la prima volta al pubblico il percorso archeologico della Basilica paleocristiana del Salvatore, per mille anni il centro cristiano della città insieme alle vicine chiese di San Giovanni Battista e di Santa Maria. La visita alle aree archeologiche prosegue con il percorso che dalla Basilica del Salvatore e decumano romano, attraverso il passaggio dal Teatro giunge fino alla sezione del Museo di Antichità dedicata all'Archeologia a Torino, valorizzata dal rinnovato allestimento multimediale con una galleria di personaggi illustri. Fino al 10 novembre sarà inoltre possibile visitare la mostra archeologica dal titolo *La Scandalosa e la Magnifica. 300 anni di ricerche su Industria e sul culto di Iside in Piemonte*, allestita nello Spazio Scoperte al secondo piano della Galleria Sabauda. Curata dall'archeologa Elisa Panero dei Musei Reali, in collaborazione con l'Università di Torino, l'esposizione consente di conoscere la storia della colonia romana di Industria-Bodincomagus sorta probabilmente tra il 124 e il 123 a.C. durante la fondazione delle colonie nelle terre del Monferrato volute dal console Marco Fulvio Flacco, presso il precedente villaggio celto-ligure di Bodincomagus. La città venne abbandonata nel V-VI secolo, probabilmente a causa delle ripetute incursioni unne nel territorio. Qui a partire dalla metà del XVIII secolo furono condotti scavi che riportarono alla luce un santuario dedicato dedicato alla divinità orientale Iside, una delle più antiche attestazioni del culto in Italia, intreccio di culti locali, orientali e rapporti economici e culturali con l'Egeo orientale. In mostra 75 oggetti tra statue, statuette, epigrafi in bronzo

Torino, Museo di Antichità (WCL)

Vittoria alata sul globo, dettaglio del tripode

Sfinge accovacciata, dettaglio del tripode

marmo, manufatti in bronzo provenienti dall'area archeologica di Industria, oggi afferente alla Direzione regionale Musei del Piemonte presso l'attuale Monteu da Po, città segnalata da Plinio il Vecchio nella Naturalis Historia, come la danzatrice in bronzo, ritrovata all'inizio dell'Ottocento dal Conte Bernardino Morra di Lauriano, e il celebre tripode in bronzo della metà del II secolo d.C., decorato da sileni su zampe leonine, sfingi accovacciate sopra un motivo a racemi vegetali e teorie raffiguranti Dioniso e tre vittorie alate sul globo. L'anno commemorativo prosegue con iniziative collaterali: il ciclo musicale Torino Crocevia di Sonorità e dal 7 al 9 novembre 2024 con il convegno Archeologia in vetrina. Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell'antico dal '700 all'Era Digitale.

segue

Basilica paleocristiana del Salvatore

La cattedrale fatta costruire da Massimo primo vescovo di Torino alla vigilia del sinodo del 398 d.C.

Le celebrazioni del tricentenario del Museo delle Antichità hanno portato all'apertura del percorso archeologico della basilica paleocristiana del Salvatore, voluta da Massimo, primo vescovo di Torino, discepolo di Sant'Eusebio di Vercelli e di Sant'Ambrogio di Milano, che guidò l'allora Julia Augusta Taurinorum tra il 390 e il 420, nel difficile periodo delle invasioni barbariche. La basilica, a tre navate con colonne, presentava una grande abside emersa in parte nella cripta del Duomo e nella parte sud probabilmente ospitava il battistero. A fianco della basilica furono poi costruite altre due chiese gemelle dedicate a San Giovanni Battista e a Maria. Sul finire del Quattrocento, elevata Torino a sede arcivescovile, le tre vecchie basiliche, risultarono obsolete e il cardinale Domenico della Rovere, vescovo di Torino dal 1482, le fece radere al suolo, per costruire il nuovo duomo rinascimentale, mantenendo la dedicazione a San Giovanni Battista. Il cantiere inizia nel maggio del 1491 con la demolizione della chiesa del Salvatore, di cui viene risparmiata solo la parete laterale settentrionale e parte del chiostro adiacente; la basilica meridionale di Santa Maria risulta abbattuta a fine anno e in ultimo venne demolita la cattedrale di San Giovanni, ancora officiata fino all'inizio del 1492. Solo nel 1996, durante i lavori di riparazione della piazza, emersero alcune strutture dell'antica chiesa e fu concordato un programma di scavi di completamento che continuarono, con alcune pause, come ad esempio in occasione dell'incendio della cappella della Sindone, fino al 2000, con percorsi per i pellegrini costruiti sull'area di scavo. Con il restauro della cripta del Duomo continuarono le indagini ai luoghi sottostanti e nel braccio nord del transetto emersero i resti dell'abside di S. Salvatore e strutture appartenenti al colonnato di S. Giovanni e della cripta di S. Maria. Oggi il percorso di visita comprende l'area della basilica di S. Salvatore e del decumano romano e sarà presto visibile anche il mosaico presbiteriale che presenta al centro una composizione di tondi con figure di animali e personificazioni dei venti e la figura della Fortuna che fa girare la ruota che regola le sorti dell'uomo.

La basilica paleocristiana del Salvatore. Il percorso archeologico (foto da CS)

Ricostruzione della basilica con le due chiese gemelle di S. Giovanni e S. Maria

L'anno commemorativo del Museo delle Antichità propone numerose iniziative collaterali con un ciclo musicale tra giugno e settembre, visite tematiche, laboratori, attività educative performance. Dal 7 al 9 novembre si terrà inoltre il convegno Archeologia in vetrina. Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell'antico dal '700 all'Era Digitale.

PENSARE COME UNA MONTAGNA

Un programma culturale sul territorio della Provincia di Bergamo sui temi della sostenibilità e della collettività

Pensare come una montagna è il programma culturale diffuso promosso da GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo che per un biennio coinvolgerà, oltre agli spazi museali, il territorio della Provincia di Bergamo, dalle zone prealpine ai paesi delle valli bergamasche, fino ai parchi urbani del capoluogo e dei Comuni della pianura. Venti gli artisti che collaboreranno in diversi contesti geografici e culturali, alla progettazione e realizzazione di un programma diffuso allestendo eventi condivisi con le comunità locali, tra interventi nello spazio pubblico, performance collettive e laboratori creativi. Il territorio in cui il progetto si sviluppa è quello delle aree verdi della Provincia di Bergamo, dai massicci del ventaglio prealpino ai rilievi inferiori delle valli bergamasche, fino ai boschi cittadini del Parco dei Colli di Bergamo e alle zone fluviali e agricole della Bassa Bergamasca. Il titolo *Pensare come una montagna* scaturisce da un'espressione coniata dall'ecologo e ambientalista americano Aldo Leopold nel suo libro *A Sand County Almanac* (ed. it. Piano B), raccolta di riflessioni sulla natura pubblicata postuma nel 1949, nata dall'osservazione della terra intorno alla sua casa di Sauk County, nella campagna del Wisconsin. Il progetto della GAMeC pone quindi l'attenzione sulla società odierna e sul suo operare, interpretando un punto di vista alternativo per aumentare la sensibilità ambientale e la partecipazione alla bellezza del territorio e la sua difesa. La montagna è pertanto il fulcro su cui ruota tutto il progetto, vette che possono raggiungere i 3000 metri di altitudine, le Alpi Orobie, separate dalle Prealpi Bergamasche da una serie di valli secondarie della Val Brembana, Val Seriana e Val Camonica di grande varietà naturalistica, un patrimonio naturale eccezionale da conservare e che connettono alle pianure solcate dal Brembo, dal Serio e dagli altri fiumi del vasto territorio provinciale e contano centinaia di paesi sparsi che, insieme, raccolgono una comunità coesa e dinamica, ricca di storia e di tradizioni. Sono previsti workshop, laboratori, seminari e performance per un'esperienza alternativa a quella tradizionale espositiva del museo, interventi in spazi pubblici con il coinvolgimento delle comunità locali, spaziando dalle arti contemporanee al design, dall'architettura all'agricoltura, dalla geografia umana all'antropologia e la valorizzazione delle eccellenze locali come i prodotti manifatturieri e industriali dell'intero territorio. Con la partecipazione di artisti di grande esperienza e rilievo internazionale saranno posti in evidenza i temi della natura e della sostenibilità ambientale e sociale, con percorsi di partecipazione, in modo da permettere il coinvolgimento degli enti pubblici e garantire un reale contatto con il territorio e le sue esigenze tramite l'integrazione dell'esperienza artistica nella vita delle comunità. Una rivista online accompagnerà il progetto lungo tutto il suo sviluppo, raccogliendo testi critici, reportage e contributi audiovisivi prodotti dal gruppo di lavoro, tra cui ricercatori, giornalisti, scrittori ed esponenti delle realtà coinvolte. Inoltre, Radio GAMeC seguirà gli eventi con format aggiornati.

Gambirasio, Ammiraggio. Ph Filippo Tommasoli (da CS)

Azpilicueta_Onze Roeping - On joiful Militancy, 2022. Ph Costantin Guz (da CS)

LE CITTA' DEL FUTURO

ARTE PER LA RIFORESTAZIONE - IL BOSCO DELLE NEOFITE

A Prato un polmone verde con 150 specie di piante per diminuire l'inquinamento e tornare a respirare

Risale ad ottobre 2023 la messa a dimora del primo albero nel parco adiacente alle case di edilizia residenziale pubblica di Tobbiana Allende a Prato, dove ora sono state collocate altre 150 piante tra caducifoglie e sempreverdi e più di 400 arbusti, tutti scelti dal Professor Mancuso sulla base della provenienza da parti diverse del mondo e oggi parte del panorama visivo nel nostro paese. Il *Bosco delle Neofite*, dal progetto *Arte per la Riforestazione* parte di *Le Città del Futuro* è stato ideato da Mario Cristiani, Presidente dell'Associazione Arte Continua, commissionato al Professor Stefano Mancuso e al PNAT (Project Nature), società spin-off dell'Università di Firenze e organizzato da Associazione Arte Continua in collaborazione con il Comune di Prato. Si tratta di una superficie di 7.500 metri quadrati posta in un'area particolarmente soggetta a inquinamento, un polmone verde che restituirà alla coleettività lo spazio pubblico e il contatto con la natura, assorbendo 3000 kg di CO_2 all'anno e abbattendo le polveri sottili dovute all'intenso traffico della zona. Le giovani piante sono state dunque collocate in

Foto da CS

quella che era una zona poco valorizzata ma che, grazie a questo progetto, diventerà alberata ed è stata bonificata, tornando ad essere fruibile da tutta la comunità. L'intervento si inserisce nel percorso di forestazione della città Prato Forest City ed è un esempio virtuoso di sinergia tra pubblico e privato. Arte per la riforestazione cerca di trasformare un'area disagiata in un quartiere innovativo che integri riforestazione urbana, risparmio energetico e installazione di opere d'arte in dialogo con le abitazioni, in un percorso che porti, un domani, a realizzare case di edilizia residenziale pubblica concepite come opere d'arte a risparmio energetico.

Pubblicato il bando per la Capitale italiana del Libro 2025

È stato pubblicato sul sito della Direzione generale Biblioteche e Diritto d'Autore del Ministero della Cultura il bando per il conferimento del titolo di "Capitale italiana del Libro" per l'anno 2025, con scadenza 8 luglio 2024. Il prestigioso

Foto da CS)

riconoscimento, della durata annuale, sarà conferito al Comune che abbia al meglio realizzato gli obiettivi del miglioramento dell'offerta culturale, la crescita dell'inclusione sociale e il contrasto della povertà educativa, in considerazione delle esigenze della comunità locale di riferimento. Entro l'8 luglio 2024 i Comuni interessati possono presentare il dossier con la candidatura che sarà poi valutato da una giuria composta da 5 esperti indipendenti del settore. Entro il 30 novembre 2024, la giuria sottoporrà al Ministro il progetto della città a cui assegnare il titolo di Capitale italiana del libro per l'anno 2025. La Capitale italiana del Libro è stata istituita nel 2020. Ad oggi i Comuni a cui è stato conferito il titolo sono: Taurianova (2024), Genova (2023), Ivrea (2022), Vibo Valentia (2021) e Chiari (2020). Per maggiori informazioni e per consultare il bando: https://biblioteche.cultura.gov.it/it/notizie/notizia/Capitale-italiana-del-libro-2025/

LA STANZA SEGRETA di MICHELANGELO

Il piccolo ambiente sotto le Cappelle Medicee visitabile ancora fino al 30 giugno

Dal 15 novembre 2023 è stata aperta al pubblico la cosiddetta *Stanza segreta di Michelangelo*, una piccola sala situata all'interno del Museo delle Cappelle Medicee di Firenze dove sono presenti studi e disegni dell'artista rinascimentale per dipinti e sculture. In questo piccolo ambiente misterioso dimenticato per anni, gli studiosi ritengono sia stato il rifugio del grande artista, probabilmente per sfuggire alle ritorsioni medicee, vivendoci segretamente per diversi mesi nel 1530 dipingendo una serie di disegni, che riporterebbero alle opere che intendeva concludere oppure già completate, come ad esempio alcuni dettagli del David o alcuni particolari della Cappella Sistina. La stanza è lunga 10 metri e larga 3, è dotata di volta ed ha un'altezza massima di 2 metri e mezzo. Vi si accede dalla Sagrestia Nuova e fu scoperta nel 1975, quando l'allora direttore delle Cappelle medicee Paolo Dal Poggetto commissionò la pulitura di una zona sottostante all'abside. Utilizzata come carbonaia fino agli anni '50, poi inutilizzata, la stanza era nascosta dietro una botola e poi, durante i lavori di pulizia, sotto i due strati di stucco sono emersi disegni murali di varie dimensioni, talvolta sovrapposti. Sulle pareti della sala sono presenti studi della figura intera e schizzi più o meno schematici di parti anatomiche, contorni del viso e delle figure in varie pose realizzati con carboncino e sanguigna, l'ocra rossa usata per fabbricare pastelli per il disegno, molto usata a partire dal Rinascimento. Dopo analisi e ricerche, che sono ancora oggetto di studio da parte degli storici dell'arte, la gran parte dei disegni è stata attribuita proprio a Michelangelo. Dopo la prima fase di monitoraggio che ha dato esito positivo, il Direttore Generale Musei Massimo Osanna, che ha assunto la direzione ad interim dei Musei del Bargello, di cui il Museo delle Cappelle Medicee fa parte, ha deciso di prolungare le visite, massimo 4 persone per volta, fino a fine giugno 2024.

Firenze, Cappelle Medicee, Sagrestia Nuova

Il rapporto di Michelangelo con i Medici fu, come spesso accadeva con i suoi committenti, estremamente ambiguo, nonostante siano stati loro a spingerlo verso la carriera artistica e a procurargli commissioni di altissimo rilievo. Infatti, la sua convinta fede repubblicana lo portò a covare sentimenti di odio contro di essi, vedendoli come la principale minaccia contro la *libertas* fiorentina. Fu così che nel 1527, giunta la notizia del Sacco di Roma e del durissimo colpo inferto a papa Clemente, Firenze insorse contro l'odiato Alessandro de' Medici, cacciandolo e instaurando un nuovo governo repubblicano, al quale Michelangelo aderì subito ponendosi al suo servizio. Quando, nell'agosto del 1530 i Medici tornarono al potere in città egli, sapendo di essersi fortemente compromesso e temendo quindi una vendetta, si nascose e riuscì a fuggire rocambolescamente, riparandosi a Venezia. Ben presto giunse però il perdono di Clemente VII, mosso dalla consapevolezza di non poter rinunciare all'opera di un tale talento.

Stanza segreta di Michelangelo (foto da CS)

MARINA CANEVE. A TERRA TRA GLI ANIMALI

Ultima tappa del progetto sostenuto dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura per la dodicesima edizione dell'Italian Council

Lo scorso mese di aprile la Scuola di alta formazione di FMAV ha proposto una masterclass con l'artista, due giornate con Marina Caneve per approfondire il suo metodo di lavoro, tra progettualità, editing e ricerca. E' stata poi inaugurata una mostra in Slovenia negli spazi del museo UGM Maribor Art Gallery, partner di progetto di FMAV, nell'ambito di EKO 9 Triennial of Art and Environment. Ora FMAV Fondazione Modena Arti Visive propone fino al prossimo 6 ottobre la mostra *Marina Caneve. A terra tra gli animali* a cura di Daniele De Luigi. Il progetto, tra gli 11 selezionati dalla Commissione di valutazione nell'Ambito 1 - Committenza internazionale e acquisizione di nuove opere per i musei pubblici italiani, è stato presentato nel corso della sua realizzazione presso i numerosi partner culturali internazionali, approdando prima in Francia al CAP Centre d'Art di Saint-Fons e all'IIC di Lione, poi lo scorso novembre ad Anversa presso il FOMU Foto Museum in Belgio, in collaborazione con l'IIC di Bruxelles; a dicembre 2023 è stato invece nei Paesi Bassi, presso FOTODOK, spazio dedicato alla fotografia internazionale di Utrecht, grazie al supporto dell'IIC di Amsterdam. *A terra tra gli animali* è stato sviluppato anche grazie alla partnership scientifica e culturale con la Foundation for Biodiversity Research di Parigi. Il titolo del progetto è tratto da una delle lettere scritte a Felice Bauer da Franz Kafka, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte. A partire da uno studio analitico del progetto Natura 2000, la rete di corridoi ecologici promossi dall'Unione Europea per preservare la biodiversità, l'artista mette in evidenza una connessione visiva tra le infrastrutture di collegamento per la fauna selvatica, con video generati dai sistemi di monitoraggio e il paesaggio delle riserve naturali, toccando temi chiave come migrazione e libertà di movimento, i diritti degli animali, la conservazione degli ecosistemi e, in ultima analisi, la possibilità di ripensare al ruolo dell'essere umano nel mondo.

Foto da CS)

Nebula
FONDAZIONE IN BETWEEN ART

Ari Benjamin Meyers, Marshall Allen, 99. Astronaut, 2024 in "Nebula", Fondazione In Between Art Film presso Complesso dell'Ospedaletto, Venezia, 2024. Courtesy dell'artista e Fondazione In Between Art Film. Foto: Lorenzo Palmieri

Nebula, che in latino significa nuvola o nebbia, è il secondo capitolo di una serie di mostre organizzate dalla Fondazione in Beetween Art di Venezia e continua la ricerca sullo stato delle immagini in movimento nell'ambito dell'arte contemporanea già iniziata nel 2022 con Penumbra. Si tratta di un'architettura sensoriale che ingloba la chiesa di Santa Maria dei Derelitti, la scala elicoidale, la sala affrescata della musica e l'antica farmacia, svelando un'ala mai aperta al pubblico della casa di riposo moderna. Sviluppata nell'arco di due anni, Nebula conferma la metodologia della Fondazione che, attraverso progetti espositivi ambiziosi imperniati sulla commissione e produzione di opere di immagini in movimento, offre agli artisti supporto curatoriale e produttivo di lunga durata. La rassegna, a disposizione fino al 24 novembre, presenta un programma di approfondimenti interdisciplinari curato da Bianca Stoppani e un fitto calendario di momenti discorsivi, proiezioni e contributi performativi.

IL CULTO DELLA MADONNA DEL POZZO

Cultura salentina di Lucio Causo

La liturgia promossa dai frati alcantarini dall'austera vita penitenziale

La chiesetta o cripta di Tuglie dedicata alla *Madonna del Pozzo* si trova in Via delle Anime e vi si accede da un piccolo portale sul quale si vede una croce e una specie di arco in pietra leccese che protegge l'ingresso. Ai lati vi erano due nicchie, successivamente murate. Si tratta di un tipico esempio di arte edilizia locale risalente, più o meno, ai primi anni dell'Ottocento ad opera di Mesciu Peppe Miggiano, noto muratore dell'epoca. Si trattava di una cripta molto semplice, piccola, con la volta bassa a stella; di fronte alla porta si trovava l'altare con le colonnine che servivano per sorreggere i candelabri; alcune colonne laterali, complete di capitelli rendevano l'unica navata semplice e accogliente. Nel 1850 la cripta fu messa in disuso per dare inizio ai lavori di costruzione della chiesa più grande, denominata *delle Anime*, che si trova al piano superiore, con accesso da Via Trieste. Fino al 1932 la chiesetta restò chiusa e fu usata come deposito per attrezzi e materiali edili. Il 16 luglio 1992, completamente restaurata, venne restituita al culto della *Madonna del Pozzo* alla quale era stata dedicata.La devozione alla *Santa Vergine del Pozzo* nel nostro territorio presenta una certa rassomiglianza tra la statua della *Madonna del Pozzo di Tuglie* e quella che raffigura la stessa Madonna venerata nella chiesa del *Crocifisso detta di S. Pasquale di Parabita*, realizzate entrambe intorno agli anni 1830–1850. Nel 1700 il culto rimase a Capurso e nell'entroterra barese grazie all'*Ordine Alcantarino*, fondato a Chiaia dal Beato Egidio da Taranto. Questi luoghi e il culto stesso sarebbe rimasto sporadico se dopo dopo la restaurazione del 1815 non fossero tornati i Borboni sul trono del Regno di Napoli. Infatti, l'Ordine minore francescano degli Alcantarini o "scalzi", che prese il nome dal mistico e riformatore francescano *Pietro d'Alcántara*, sostenitore della più rigida osservanza della regola francescana con un'austera vita penitenziale, si propagagò presto in Spagna, Portogallo ed ebbe larghissima diffusione nel Regno di Napoli, dove godette di grandi priviligi. La comunità alcantarina di Capurso dipendeva dalla Provincia Monastica Leccese e i rapporti con il territorio salentino erano molto stretti. Infatti, nel Salento leccese sorsero, oltre a quello di Lecce, i Conventi di Galatone, Squinzano, Martano e Parabita. Anche i Comuni di Muro, Matino e Alessano avrebbero desiderato ardentemente una comunità alcantarina, ma non furono accontentati. Il *Convento di Parabita*, fuori dell'abitato sulla strada per Tuglie, fu fondato nel 1731 alla presenza del Vescovo di Nardò Mons. Sanfelice e in pochi anni raggiunse grande importanza nell'ambito del nostro territorio. Ne é prova l'ampia costruzione del Convento di Parabita, che ora versa in condizioni precarie e soprattutto, l'interessante chiesa annessa al convento detta *del Crocifisso*. Accanto agli altari settecenteschi è scavata la Cappella dedicata alla *Madonna del Pozzo*, il cui culto diffuso dagli Alcantarini che giungevano a Tuglie, si allargò in molti paesi confinanti. E' presumibile che molti tugliesi si recassero al convento di Parabita per la confessione e la comunione pasquale e nel convento di Parabita era stabilito che potesse dimorare qualche frate proveniente da Tuglie. Nell'agosto del 1815 il convento contava 14 presenze tra frati e no-

Luis Tristán de Escamilla, Pietro d'Alcántara
Madrid, Museo del Prado

Tuglie, Chiesa di Santa Maria delle Anime

Il culto della Madonna del Pozzo

vizi. Anche questo convento ebbe alterne vicende in quanto fu soppresso per la prima volta con l'editto napoleonico del 1806 e ripristinato con la restaurazione del Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone, divenuto poi Ferdinando I Re delle Due Sicilie, ma fu definitivamente soppresso nel 1866, dopo la cacciata dei Borboni da Napoli. Il culto della *Madonna del Pozzo* quindi decadde in quanto sia a Parabita che a Tuglie non vi erano più i promotori alcantarini, che nel 1897 furono uniti all'Ordine dei nfrati minori. Dai documenti inerenti alle visite pastorali si può far risalire la devozione alla statua della Madonna del Pozzo alla nuova Chiesa delle Anime in Tuglie. Visita di Mons. Lettieri: *a dritta e a manca della porta d'ingresso vi sono due nicchie con le statue della Madonna del Pozzo e della Vergine del Carmine, entrambe di cartapesta*.

Parabita, Chiesa del Crocefisso annessa al Convento di Parabita (WCL)

Bibliografia: Edoardo Novelli, *La Madonna del Pozzo*, Capurso, Edizioni LMP, 1980; Emilio Mazzarella, *La sede Vescovile di Nardò*, Galatina, Editrice Salentina, 1972; Carmela Casole, *Il Monastero delle Carmelitane Scalze di Gallipoli*, Gallipoli, S. Teresa, 1992; Liana Bertoldi Lenoci, *Le Confraternite Pugliesi in età Moderna*, Fasano, Schena, 1988; Enzo Pagliara, *Iconografia Sacra in Piccolo Formato*, Comune di Tuglie, 1990; Enzo Pagliara, *Mons. Nicola Tramacere, Arciprete Parroco Chiesa Maria SS. Annunziata in Tuglie*, 1952-1992, Tuglie, 1903 ;Enzo Pagliara, *La Chiesa e la Confraternita delle Anime in Tuglie*, Manduria, Barbieri, 1993; F. A. Panico, *Tuglie, il paese e la vita*, Galatina, Congedo Editore, 1993; Padre Primaldo Coco, *I Francescani nel Salento*, Taranto, Tipografia Pappacena; A. De Pascali, *Dove l'arte antica s'avvicinava a Dio*, Quotidiano, Speciale Parabita, Lecce, giovedì, 10 dicembre 1992; Michele Mariella, *Il Santuario di Capurso nella storia e nella tradizione*, Capurso, Edizioni L. M. P. 1979, n. 5.

Hovering, Capsule Venice, 2024. Installation view
Courtesy: Capsule Venice. Photo Credit: Riccardo Banfi

Capsule Venice

Hovering, la seconda mostra dello spazio veneziano

Per la sua seconda mostra allestita lo spazio di Sestiere Dorsuduro propone una collettiva con i lavori di tredici artisti internazionali che Attraverso i linguaggi di pittura, installazione, video, fotografia, disegno e scultura, riflettono sul senso di indefinitezza, sinonimo della dimensione contemporanea. Il titolo Hovering, di cui uno dei significati è "in bilico" fa riferimento all'idea di sospensione tra che si viene formare tra compiuto e incompiuto, tra essere e divenire, tra potenziale latente e manifestazione evidente insita nelle pratiche di artisti che individuano nella dimensione liminale legata a genere, corpo e spazio l'impronta della nostra contemporaneità. Hovering riflette sulla creazione di una consapevolezza che sia tale non solamente perché rende i confini del noto porosi e instabili, ma perché accetta che ciò che è apparentemente insoluto e irrisolto possa essere una forma di crescita. In tali circostanze, l'atto di procrastinare può essere uno spazio di germinazione interiore e non mera involuzione; il fallimento contiene in sé l'embrione della "soluzione". L'incertezza è così una geografia intrinsecamente speculativa, uno spazio d'indagine filosofica ma anche una modalità esistenziale e d'azione. Gli artisti: in mostra: Morehshin Allahyari / Ivana Bašić / Leelee Chan / Nicki Cherry / Sarah Faux / Elizabeth Jaeger /Emiliano Maggi / Lucy McRae / Kemi Onabulé / Catalina Ouyang / Bryson Rand / Marta Roberti / Young-jun Tak

TENUTA di SANT'AGATA

La villa di campagna di Giuseppe Verdi

Dichiarato il decreto di pubblica utilità per far conoscere un bene che altrimenti andrebbe perduto

La Tenuta di Sant'Agata, la casa-museo del grande compositore Giuseppe Verdi, luogo di riposo e d'ispirazione, diviene ora un bene pubblico grazie all'intervento del Ministero della Cultura guidato da Gennaro Sangiuliano e del Direttore generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio, che lo scorso mese di maggio ha notificato ai proprietari il decreto finalizzato all'esproprio. La villa era stata messa all'asta per dissidi tra gli eredi con il rischio di acquisizione da parte di un privato, sebbene il prezzo fosse notevole, circa 40 milioni di euro. Per questo motivo, il Ministro Sangiuliano ha dichiarato che la tenuta diverrà il centro di una fondazione che proporrà anche un itinerario verdiano. Inoltre, le fondazioni sinfoniche stanno sostenendo il progetto con un ciclo di esecuzioni verdiane che si concluderà a giugno, i cui incassi saranno devoluti all'acquisizione della villa.

Roncole (Busseto) Tenuta di Sant'Agata

Villa Verdi

Acquistata nel 1848 con i proventi delle sue opere, Giuseppe Verdi fece della Tenuta di Sant'Agata la sua principale abitazione dal 1851, vivendoci con la sua seconda moglie Giuseppina Strepponi. Il possedimento di estendeva per ben 350 *biolche*, con tutte le sementi, i pali per le viti, quattro grandi botti, tine per il vino e la macchina dell'Ongina, una grande pompa che poteva risucchiare le acque del vicino torrente Ongina, necessarie per l'irrigazione dei possedimenti. A Sant'Agata Verdi compose il *Requiem* in onore di Alessandro Manzoni, diretto dall'autore poi nella Chiesa milanese di San Marco la sera del 22 maggio 1874. E poi *Aida* nel 1871, *Il trovatore* e *La traviata* nel 1853, *Simon Boccanegra* e l' *Aroldo* nel 1857, *Un ballo in maschera* nel 1859, *La forza del destino* nel 1862, il *Don Carlos* nel 1867, *Otello* e *Falstaff*. Il percorso museale oggi presenta solo una parte dell'edificio, cinque sale al piano terra, dalla stanza della Strepponi, con gli arredi originali e lo spogliatoio della cantante, fino alla camera da letto-studio di Verdi. In altre due sale sono conservati documenti, fotografie, copie di opere verdiane e l'arredo della camera da letto del Grand Hotel di Milano dove il musicista morì. Un grande giardino, che fa parte dell'itinerario vediano con tappe a Roncole e Busseto, è stato voluto espressamente dal Maestro e contiene un laghetto circondato da conifere ed ancora platani, larici, tassi, magnolie, una sequoia e molte specie di fiori. Di fronte all'ingresso un'aiuola fiorita in forma di cuore. Particolare anche il cippo eretto da Verdi in ricordo dell'amato cane maltese Lulù.

Villa Verdi, esterno della cappella e delle serre (WCL)

Musei Reali di Torino

L'ampio complesso museale nel cuore della città offre nuovi spazi e servizi

Dopo l'apertura della nuova biglietteria nella primavera 2023, i Musei Reali di Torino continuano il programma di rifunzionalizzazione degli spazi per garantire una fruizione migliore e in linea con gli standard internazionali. Infatti, si è appena concluso il rinnovamento delle aree di accoglienza per il pubblico con l'esecuzione del secondo lotto di lavori comprendente gli ambienti sotterranei dell'attuale biglietteria. L'aspetto innovativo del progetto riguarda la rifunzionalizzazione dei percorsi di accesso ai Musei Reali, ponendo in comunicazione diretta la biglietteria con lo Scalone d'Onore del Palazzo. Dopo l'acqisto del biglietto d'ingresso, è possibile attraversare l'antico magazzino del vasellame caratterizzato da armadi storici in legno e poi, tramite un varco che era celato da un'anta delle armadiate, immettersi nello spazio aulico dello Scalone d'Onore, accessibile così anche dalla biglietteria. Un percorso che diviene quindi particolarmente suggestivo offrendo l'emozione di passare attraverso una specie di passaggio segreto che si apre sulla scalinata concepita in occasione dell'Unità nazionale per celebrare il casato sabaudo e i personaggi illustri della storia italiana. La revisione dei percorsi include inoltre un'ulteriore uscita sotto il porticato, attraverso il locale che sarà prossimamente riallestito come bookshop, grazie a un sistema di porte scorrevoli per il controllo dei flussi. Si è tenuto conto, inolotre, dei colori istituzionali dei Musei Reali, il nero e l'oro, caratterizzandone l'arredo e i rivestimenti lucidi, disegnati per integrare segnaletica e celare elementi impiantistici. I lavori progettati dallo STUDIO FRA Architettura ed Ecoinnovazione Srl, sono stati realizzati grazie al sostegno di ALES

Torino, Palazzo Reale (WCL)

Torino, Palazzo Reale. Armeria (WCL)

Il Palazzo Reale di Torino è la prima e più importante tra le residenze sabaude in Piemonte, teatro della politica degli Stati sabaudi per almeno tre secoli e rappresenta il simbolo del potere della dinastia e come le altre dimore reali della cintura torinesa quali la Reggia di Venaria Reale, la Palazzina di caccia di Stupinigi e il Castello del Valentino, è parte dei beni dichiarati Patrimonio dell'umanità. I Musei Reali comprendono il Palazzo Reale, i Giardini Reali, la Biblioteca, la Galleria sabauda, il Museo di Antichità, il piano terreno di Palazzo Chiablese e la Cappella della Sacra Sindone, riuniti nel 2016. Questo grande itinerario storico, artistico e naturalistico si estende su circa 50.000 mq. e segue la storia della famiglia Savoia, includendo anche i reperti più antichi delle loro collezioni. Si tratta di un itinerario affascianante lungo quasi tre chilometri, che racconta la storia dal primo insediamento romano fino all'Unità d'Italia. Quando Emanuele Filiberto di Savoia trasferì a capitale del ducato da Chambéry a Torino, diede inizio alla grande trasformazione urbana arricchendo al contempo le collezioni dinastiche. Per quattrocento anni il Palazzo è stato abitato dalla Famiglia Reale, praticamente fino al 1946, anno della caduta della monarchia. Tra il Seicento e il Settecento la residenza si era estesa come città in forma ortogonale con il primo insediamento verso il Po. Una visita dei Musei Reali sin trasforma quindi in un viaggio nella storia, che dalla magnificenza degli appartamenti giunge alle grandi opere di pittori e scultori.

Terra Rossa

Il mondo del tennis nell'opera di Velasco Vitali

A Milano alla Galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura una mostra di grande impatto

Fino al 13 giugno la galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura di Milano presenta TERRA ROSSA, una nuova mostra di Velasco Vitali incentrata sulla produzione dell'artista dedicata ai campi da tennis in terra. Solitamente i campi di gioco di questo sport sono in erba, simbolo di eleganza e leggerezza, mentre la terra rossa rappresenta fatica, sudore ed espiazione. Su quest'ocra rossa e polverosa si focalizza l'attenzione dell'artista, che propone frammenti e visuali inedite, con campiture di un unico colore scandite da linee bianche che portano alla matrice del concetto di campo da gioco esaltandone l'essenza. Il ciclo dei dipinti Terra Rossa è chiaramente un riferimento a "Красный квадрат" (Piazza Rossa), universalmente conosciuto come "red square", uno dei più celebri dipinti di Kazimir Malevič, pioniere dell'astrattismo geometrico e delle avanguardie russe e fondatore dell'avanguardia artistica chiamata supremtismo. In occasione della mostra sarà presentato il volume Terra Rossa, di Matteo Codignola e Velasco Vitali Edizioni Henry Beyle.

Velasco Vitali, *Terra rossa*, 2024, Acrilico su tela 80x60 cm.

ARCHIVIFUTURI

Festival degli Archivi del Contemporaneo

A Varese per scoprire il patrimonio culturale di un'ampia area geografica

Dopo il successo delle prime due edizioni, dal 7 giugno al 7 luglio 2024 si rinnova il consueto appuntamento con *ARCHIVIFUTURI*. Festival degli Archivi del Contemporaneo, in un territorio compreso tra l'alto milanese e la provincia di Varese, fino ai laghi e il confine svizzero. La manifestazione porta a riscoprire il patrimonio culturale del XX e XXI secolo sviluppato in una zona geografica molto ampia, individuata da molti artisti contemporanei come ambiente privilegiato e fonte d'ispirazione e quindi caratterizzata dalla presenza di musei, fondazioni, case museo e archivi a loro dedicati. Per un mese intero, il Festival propone un ricco calendario di mostre, laboratori e attività per i ragazzi e per le famiglie, visite agli studi d'artista, spettacoli teatrali e concerti, che saranno ospitati da importanti istituzioni del territorio. Molto interessanti saranno anche le proposte didattiche, studiate per bambini, adulti e famiglie. Infatti, le sedi degli enti coinvolti si trasformeranno in palcoscenici pronti ad accogliere musica, teatro e molto altro ancora. ARCHIVIFUTURI, organizzata dalla Rete Archivi del Contemporaneo, di cui è capofila il MA*GA di Gallarate, è sostenuta da Fondazione Cariplo nell'ambito di Emblematici Provinciali, progetto Switch on. Live arts and community festival con il supporto di Fondazione Comunitaria del Varesotto. In concomitanza con gli appuntamenti di ARCHIVIFUTURI, al MA*GA tornano le consuete serate in musica di Estate all'HIC, la rassegna estiva promossa da Città di Gallarate che quest'anno propone un programma eclettico. Informazioni su museomaga.it

Casa studio Enrico Baj

Building Bridges - I Ponti di Lorenzo Quinn

A Marina di Pietrasanta l'installazione dello scultore americano lancia un messagguio di pace

In piazza XXIV maggio a Marina di Pietrasanta è stata posizionata l'installazione dal titolo *Building Bridges* dell'artista italoamericano Lorenzo Quinn. Si tratta di sei coppie di braccia che si elevano per quattro metri, le cui mani s'intrecciano in maniera decisa, formando sei ponti che idealmente procedono verso il mare facendosi portatori di un messaggio di pace, d'amore e di speranza per tutti, soprattutto per chi, in varie parti del mondo sta soffrendo e in particolare a chi non vengono riconosciuti i propri diritti inalienabili. L'opera, collocata di fronte al Pontile di Tonfano, intende porre l'attenzione sui valori universali dell'umanità: Amicizia, Fede, Aiuto, Amore, Speranza e Salvezza. Il progetto, ideato e curato da Federica Rotondo, Project Manager Artistico, corre in contemporanea con un'altra installazione di Quinn presso l'Arsenale di Venezia, dove l'artista presenta una grande mostra per la Biennale d'Arte. *Sono molto orgoglioso di presentare la mia scultura a Marina di Pietrasanta*, ha dichiarato Lorenzo Quinn, *da qui intendo lanciare un faro di speranza e ispirazione per tutti coloro che la incontrano. Quest'opera d'arte incarna il messaggio senza tempo di amore e unità, esortandoci a trascendere le nostre differenze e connetterci a un livello più profondo. I valori espressi dalle sei paia di mani che si uniscono*, ha aggiunto Rotondo, *collegano idealmente i bambini agli anziani, gli uomini alle donne, ricordando come in momenti di profonda crisi umanitaria, come quella che il mondo sta vivendo, è fondamentale costruire ponti e non tirare su muri*.

Pietrasanta,Lorenzo Quinn, *Building Bridges*

Lorenzo Quinn, Venezia, Ca' Rezzonico

I 700 anni di Marco Polo a Venezia

Lorenzo Quinn a Palazzo Ducale e a Ca' Rezzonico

Una grande mostra dal titolo *I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento* è allestita negli spazi dell'Appartamento del Doge di Palazzo Ducale per celebrare i 700 anni dalla morte di Marco Polo. All'ingresso del percorso è collocata la suggestiva opera di lorenzo Quinn, unico artista contemporaneo della mostra, che presenta un Marco Polo realizzato in mesh, intreccio metallico di migliaia di maglie che tutte insieme contribuiscono a dare forma al mercante veneziano a grandezza naturale nell'atto di leggere una mappa. Scansionando con il proprio smartphone il codice QR presente, un'applicazione "trasforma" la figura metallica in un'immagine a realtà aumentata di un giovane Marco Polo in abiti del XIII secolo mentre racconta di sé e de *Il Milione*, il libro in cui sono raccolte le sue avventure. L'opera rappresenta l'anteprima delle "Anime di Venezia" realizzate dall'Artista che saranno protagoniste della grande, omonima mostra che a breve si inaugurerà a Ca' Rezzonico – Museo del settecento veneziano. E lì, a "prender vita" virtualmente saranno ben 15 "anime" veneziane grazie all'arte di Lorenzo Quinn. La potenza comunicativa e l'immediatezza del messaggio sono gli elementi che connotano le sculture dell'artista.

Bernar Venet - 1961...Looking Forward!

In contemporanea con la 60º Mostra Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia

Exhibition view at macLYON, France, 2018-2019
Photo: Blaise Adilon ©Bernar Venet, ADAGP Paris, 2024

Bernar Venet, uno degli artisti concettuali più influenti al mondo, espone per la prima volta a Venezia alla 39^ Esposizione Internazionale d'Arte nel 1978. Ora, a distanza di più di 40 anni, l'artista francese torna con un'ampia mostra personale in occasione della 60^Biennale di Venezia Arte 2024. L'esposizione, curata dalla Prof.ssa Beate Reinfenscheid, propone una visione che si allontana dagli inizi concettualmente radicali di Venet, da qualsiasi arte mainstream dei primi anni 1960, per incentrarsi sulle sue influenti affermazioni per l'arte da allora fino ad oggi. *Bernar Venet - 1961... Looking Forward!* sarà a disposizione del pubblico presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Piazza San Marco fino al 16 giugno, partendo dagli inizi innovativi dell'arte di Venet, posti in dialogo diretto con la 60º Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, dimostrandone così l'attualità e vitalità nel futuro. Già nel 1965 egli aveva creato *Tar paintings*, l'iconico *Pile of Coal* e *Cardboards reliefs*, opere fotografiche, performance e registrazioni sonore, lavori iconici a tutt'oggi estremamente attuali, divenuti fondamentali per la comprensione dell'Arte Contemporanea. Accompagna la mostra la pubblicazione Bernar Venet. 1961 - 1965. Hypothèse. Immanence, 230 pagine con testi di autorevoli studiosi d'arte.

ARENA FOR A TREE

L'installazione del maestro di fama internazionale Klaus Littmann per la prima volta a Venezia

in coincidenza con l'apertura della 60º Esposizione Internazionale d'Arte, con l'installazione *Arena for a Tree* il maestro Klaus Littmann intende trasmettere un messaggio importante sul riscaldamento globale e la sostenibilità. Posta sullo sfondo dello storico Arsenale Nord, l'installazione temporanea si erge come un'arca con un unico protagonista al suo centro: l'albero, come un ventre che accoglie il seme germogliante. Ed è scultura, architettura e allo stesso tempo tribuna, con tre file di posti a sedere che possono ospitare fino a 50 persone alla volta, creando un'esperienza intima e un'osservazione privilegiata ideale degli alberi viventi le cui radici sono immerse in una vasca d'acqua. *Arena for a Tree* è l'evoluzione di FOR FOREST: The Unending Attraction of Nature, la più grande installazione d'arte pubblica austriaca, dove nel 2019 sono stati piantati 299 alberi sul campo da calcio dello Stadio Wörthersee a Klagenfurt. Venezia è l'ultima destinazione, prima a includere l'acqua come ulteriore elemento ambientale. Come per tutti i progetti della Kulturstiftung Basel H. Geiger | KBH.G e di ECC Italy, il catalogo e l'ingresso sono gratuiti.

Klaus Littmann, Arena for a tree. Venezia, Arsenale Nord (foto da CS)

LA BELVA NELLA GIUNGLA
dalla novella di Henry James

Al Museo del Novecento di Firenze l'opera video di Federico Tiezzi

La belva nella giungla_di Federico Tiezzi lavorazione_Anna della Rosa(foto Gabriele Acerboni)

Presso il Museo del Novecento fino al 7 luglio si potrà ammirare l'opera video di Federico Tiezzi *La belva nella giungla*, tratta dall'omonima novella di Henry James pubblicata nel 1903, curata per l'occasione nella traduzione e nella drammaturgia da Sandro Lombardi. Con questo nuovo progetto il regista, drammaturgo e artista visivo Federico Tiezzi, continua la sua decennale esplorazione del linguaggio e delle possibilità artistiche del video. Questo è il primo capitolo del progetto *The pale blue dot*, titolo che richiama la celebre fotografia del pianeta Terra scattata nel 1990 dalla sonda Voyager a sei miliardi di chilometri di distanza, oltre l'orbita di Nettuno. *Ho immaginato di narrare il racconto di Henry James*, ha spiegato Tiezzi. *come una delle "tante storie umane" che si svolgono dentro quel pallido punto blu perso nello spazio, il bagliore di una struttura umana che prima s'intercetta e poi si polverizza, come un segnale che s'aggancia e si perde nello spazio*. L'opera è una produzione Compagnia Lombardi-Tiezzi, Vulpis Productions. Il progetto è realizzato con il contributo di Fondazione CR Firenze e con il sostegno di Regione Toscana e MiC. Gli attori: Anna Della Rosa e Graziano Piazza i protagonisti; costumi di Giovanna Buzzi, luci di Gianni Pollini e interventi pittorici Jacopo Stoppa. Fotografia e montaggio Nicola Bellucci.

Louise Bourgeois In Florence

Grande attesa a Firenze per la mostra di una delle protagoniste assolute dell'arte del XX e XXI secolo

Louise BourgeoisPREGNANT WOMAN, 2008Gouache and colored pencil on paper59.7x45.7 cmPhoto: Christopher Burke,© The Easton Foundation/Licensed by S.I.A.E., Italy and VAGA at Artists Rights Society (ARS),

In occasione del decimo anniversario dalla sua apertura, il Museo del Novecento di Firenze onora Louise Bourgeois, una delle protagoniste assolute dell'arte del XX e XXI secolo, con la mostra *Do Not Abandon* Me curata da Philip Larratt-Smith e Sergio Risaliti in collaborazione con The Easton Foundation. Si tratta della più estesa e importante rassegna di gouaches rosse di Louise Bourgeois con un focus tematico sul motivo della madre e del bambino e occuperà praticamente tutto l'edificio delle ex Leopoldine. La grande scultrice, che partecipò alla Biennale di Venezia nel 1993, soprattutto negli anni più maturi si occupò in maniera approfondita di temi come la sessualità, la famiglia e la solitudine, rappresentando nelle sue installazioni immagini trasfigurate del membro maschile e celebrando il concetto di maternità con enormi sculture filigrane a forma di ragno. In via del tutto eccezionale, il chiostro del Museo ospiterà infatti *Spider Couple* del 2003, uno dei celebri grandi ragni dell'artista, realizzato in bronzo. La mostra proporrà quasi cento opere tra gouache e disegni, realizzate negli anni duemila oltre a sculture di varie dimensioni, in stoffa, bronzo, marmo e altri materiali. Per l'occasione sarà riproposta la collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, dove sarà propostala collezione dell'istituto, scelta da Philip Larratt-Smith in dialogo con Arabella Natalini, direttrice del Museo degli Innocenti, e Stefania Rispoli, curatrice del Museo Novecento. L'istituto è nato nel 1419 per accogliere l'infanzia priva di cure famigliari

TRA PAESAGGI E VELE
In mostra a Pistoia i *Miraggi di Celona*

La pittura di luce che celebra l'elemento marino della terra natia

Nelle Sale affrescate del Palazzo Comunale di Pistoia la mostra dal titolo *Miraggi* di Pasquale Celona propone fino al 16 giugno circa settanta dipinti realizzati in più di quarant'anni di carriera artistica, nature morte, figure, paesaggi e marine, ma soprattutto le amatissime vele. In esposizione anche due opere molto conosciute, la *Primavera* datata 1985 e l'*Annunciazione* del 1992. Celona ha lasciato fluire visioni e figure sospese dentro atmosfere che sprofondano nell'azzurro che il crespuscolo colora d'intenso e figure cullate dal dolce scorrere dell'acqua. L'elemento marino, infatti, è la tematica predominante dell'artista calabrese, che nei paesaggi pone frammenti di ricordi della propria terra inondata di luce, selvaggia e al contempo ospitale, alla quale oppone la dolcezza dei lidi della Toscana, dove l'artista ha vissuto ed esposto le sue opere. Infatti, calabrese di nascita, ma toscano d'adozione, Pasquale Celona nel 1995 con il fratello Piero ideò e tenne a battesimo la "Florence Biennale", mostra Internazionale di Arte Contemporanea e Design, di cui oggi è Presidente, che in 14 edizioni ha raggiunto grandi risultati e che si prepara a vivere un altro momento straordinario con la XV edizione e oltre trent'anni di attività.

SPAZIO ANTONIONI di Ferrara
Omaggio al grande regista

Ha aperto a Ferrara lo Spazio Antonioni, un nuovissimo museo che propone al grande pubblico e agli appassionati un viaggio nell'universo intellettuale e creativo di uno dei padri della cinematografia moderna. Il progetto, a cura di Dominique Païni già direttore della Cinémathèque Française, è stato sviluppato su input di Vittorio Sgarbi e in sinergia con la moglie Enrica Fico Antonioni, dal Servizio Musei d'Arte del Comune di Ferrara e dalla Fondazione Ferrara Arte. Il museo si sviluppa su due piani nell'ex Padiglione d'Arte Contemporanea di Palazzo Massari ed ospita una selezione dello straordinario fondo di oggetti e documenti che il regista stesso e sua moglie hanno affidato al Comune di Ferrara, oltre 47.000 pezzi, che grazie al progetto di valorizzazione realizzato dalla Regione Emilia-Romagna, costituisce una testimonianza unica dell'orizzonte estetico ed intellettuale del regista, un viaggio nel suo cinema e, più in generale, in tutta la sua attività, anche quella critica, letteraria e artistica, con film, manifesti, sceneggiature, fotografie, disegni e dipinti. Ed ancora i libri e i dischi, i premi e l'epistolario intrattenuto con i maggiori protagonisti della vita culturale del secolo scorso, da Roland Barthes a Umberto Eco, da Federico Fellini ad Andrej Tarkovskij. Questo prezioso patrimonio è arricchito dalla visione delle sequenze dei film di Antonioni e dal confronto con opere visive che le hanno ispirate, a partire dal lavoro di maestri italiani come Giorgio Morandi, Filippo de Pisis o Alberto Burri. Un percorso museale che ripercorre le stagioni del cinema di Antonioni attraversando tutto il secondo Novecento, dagli esordi nell'ambito del neorealismo fino alla "trilogia della modernità" passando poi all'avvento del colore, con le pellicole angloamericane testimoni dell'esplosione della cultura pop e hippy, l'evasione africana e le opere che recuperano il legame con le radici. Una sezione è dedicata alla produzione pittorica del regista e agli spettacolari paesaggi onirici e infine, un ampio spazio polivalente è dedicato a rassegne, incontri, esposizioni dossier nello spirito del dialogo tra le arti.

INTERNO POMPEIANO

Rivisitazione di un luogo che appartiene a tutti

A Castel Sant'Angelo una grande mostra dedicata al progetto fotografico di Luigi Spina

Una raccolta di oltre 1450 scatti ha dato vita ad un progetto che si compone di due parti, un volume dal titolo *Interno Pompeiano di 5 Continents Editions* che racchiude all'incirca 300 fotografie a colori in grande formato, con saggi, oltre che dello stesso Spina, di Massimo Osanna, Gabriel Zuchtriegel, Carlo Rescigno e Giuseppe Scarpati. In seconda battuta la mostra *Interno Pompeiano*, che fino al 16 giugno è allestita presso Castel Sant'Angelo, realizzata dalla Direzione Musei statali di Roma, guidata dal Direttore generale Massimo Osanna in collaborazione con la Direzione generale Musei e il Parco Archeologico di Pompei. Attraverso 60 fotografie a colori di grande formato, stampate su carta fine art, la mostra racconta l'esperienza unica del grecista e saggista che, durante la chiusura al pubblico del Parco Archeologico di Pompei, con una fotocamera Hasselblad H6D-100c con le ottiche, senza l'ausilio di alcuna luce artificiale, ha percorso le vie di una Pompei deserta e silenziosa, riuscendo a coglierne l'essenza, rivivendo il clima di laboriosità delle botteghe e la dolce calma delle case private ricche di mosaici e affreschi famosi. Spina ha poi selezionato sessanta interni: fotografie dove le domus riemergono in una visione inedita, in un equilibrio ambientale che restituisce da una parte la dimensione della presenza umana, dall'altra la vastità dell'Impero romano, rievocando allo stesso tempo l'antica tragedia di Pompei. Pitture e architetture immerse in giochi di luci e ombre che conducono in un viaggio ricco di

INTERNO POMPEIANO Casa del Frutteto 1957 ©luigispina 15 m

BAI MING
At the Crossroads of Worlds
la prima personale italiana dell'artista cinese contemporaneo Bai Ming

Formatosi nell'arte della porcellana, una delle invenzioni dell'antica Cina, Bai Ming è considerato oggi tra i maggiori artisti al mondo nell'impiego di tale materiale. Insegnante

Installtion Wiew_Bai Ming_ph Monkeys Video Lab

presso l'Università di Tsinghua di Pechino, Bai Ming dirige il dipartimento di Ceramica dell'Accademia di Arti e Design e le sue opere si trovano in numerose collezioni private e pubbliche in Cina e in Europa, come il British Museum di Londra e il Musée Cernuschi di Parigi. La mostra, allestita negli spazi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, celebra questo grande artista che da oltre trent'anni realizza ceramiche, prediligendo l'uso della porcellana bianca e blu reinventandone la decorazione con smalti e ossidi in riccioli e spire. Così nelle installazioni, che interagiscono con la luce e lo spazio, e nei dipinti dell'artista, che rivisita e riafferma la tradizione cinese utilizzando l'inchiostro e, più recentemente, la lacca, che ne contrasta l'evanescenza. L'esposizione alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea intende svelare le tante sfaccettature della sua produzione, attraverso un'attenta selezione di oltre ottanta opere che ripercorrono più di trent'anni di attività, dal 1993 ad oggi. La mostra organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea è in collaborazione con MondoMostre, con il contributo di Kwai Fung Foundation Limited, a cura di Jean-Louis Andral, direttore del Musée Picasso di Antibes.

COLLÒCULI / INTRO-SPECTIO di Annalaura di Luggo

Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano

Annalaura di Luggo - *COLLÒCULI > WE ARE ART*, 2022
Struttura in ferro, alluminio riciclato, monitor, video, telecamere gesture recognition, Ø cm 360

Il Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano fino all'8 settembre propone la mostra *COLLÒCULI / INTRO-SPECTIO* con le opere dell'artista napoletana Annalaura di Luggo. Si tratta di una gigantesca interpretazione scultorea dell'occhio umano, realizzata in alluminio riciclato al cui interno è posta un'iride interattiva, che prende il nome dalla fusione di due parole: *collŏquĭum*, conversazione, dialogo, incontro, e *ŏcŭlus*, occhio, organo della vista, e ne combina i significati incoraggiando lo spettatore al colloquio attraverso lo sguardo. La "pupilla" di *Collòculi* trasmette contenuti multimediali interattivi "real time", attraverso un sistema di telecamere "gesture recognition" che permettono al fruitore di diventare parte integrante dell'azione. Al centro dell'attenzione sempre l'iride, inserita su opere d'arte antica e moderna, dove un occhio, fotografico o video, si affaccia dalla zona cardiaca, "mimando battiti di visioni", anima di ogni cosa, in cui lo spettatore è invitato a rispecchiarsi. La mostra è curata da Gabriele Perretta con il il coordinamento di Marcello Palminteri. Il catalogo di Silvana Editoriale contiene testi di Demetrio Paparoni.

EFFETTO NOTTE Nuovo realismo americano

A Palazzo Barberini le opere dalla collezione di Tony ed Elham Salamé

PalBarberini_Effettonotte_Spaziomostre_sal 7-8 da sx_Walker_Chanel Abney_Lyndon Chase Taylor

Fino al 4 luglio 2024 presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica, in collaborazione con Aïshti Foundation di Beirut, è aperta la mostra *Effetto notte: Nuovo realismo americano*, a cura di Massimiliano Gioni e Flaminia Gennari Santori. Più di 150 opere provenienti da una delle più importanti istituzioni di arte contemporanea sulla scena internazionale, fondata 25 anni fa dall'imprenditore italo-libanese Tony Salamé e dalla moglie Elham. La rassegna prende il titolo da un'opera dell'artista newyorkese Lorna Simpson, *Day For Night* in italiano *Effetto notte*, un trucco cinematografico che consente di filmare scene notturne durante il giorno. Dodici sale con le opere di artisti emergenti accanto al lavoro di importanti predecessori che hanno anticipato le recenti riflessioni sul concetto di verismo e rappresentazione. Tra interni barocchi e spazi monumentali, la mostra rappresenta un'occasione unica per conoscere ed esplorare gli sviluppi più recenti dell'arte negli Stati Uniti, visti attraverso una delle collezioni più importanti degli ultimi decenni, in dialogo con l'arte e l'architettura dello splendido Palazzo Barberini.

Mucciaccia Gallery_Mostra_Tête-à-tête_MaterialiStampa/ Foto allestimento

Tête-à-tête alla Mucciaccia Gallery

Le opere di celebri coppie di artisti

Fino al 6 luglio 2024 Mucciaccia Gallery presenta nella sua sede di Roma la mostra *Tête-à-tête*, a cura di Catherine Loewe, esplorazione del mondo di alcune celebri coppie di artisti in cui amore, vita e fare arte si fondono nella reciproca ricerca. L'attenzione si focalizza sulle dinamiche dietro le relazioni tra artisti che condividono la vita privata e quella professionale, spiegando come ciò condizioni le pratiche dei singoli, sia che lavorino individualmente che in collaborazione. Accompagna l'esposizione un catalogoedito da Silvana Editoriale, con un testo critico e foto delle opere in mostra, tra cui i ritratti di Maryam Eisler.

IL BRIGANTAGGIO NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Analisi storica di Lucio Causo

Gli episodi dove la Guardia nazionale si rese protagonista di atti di violenza verso le popolazioni civili del Meridione. Le interpretazioni revisionistiche

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha rappresentato un'occasione per ridare voce ai tanti studiosi che ritengono necessaria, con sincerità di valutazioni, una revisione storica degli eventi risorgimentali che investirono il Mezzogiorno. In effetti, la letteratura classica del Risorgimento appare in buona parte lacunosa e faziosa perché esalta la politica, le azioni e le virtù degli "Eroi" e dei "Padri della Patria" e trascura, invece, quei tanti e noti episodi nei quali la Guardia nazionale si rese protagonista di atti d'inaudita violenza nei confronti delle popolazioni civili del Meridione. Ai momenti di grande tensione sociale che caratterizzano il Sud dopo l'attuazione del nuovo ordine giuridico, politico ed economico imposto dal Regno d'Italia, questa stessa letteratura concorre a sminuirne l'importanza perché riduce tale "stato di cose" a un insieme di semplici manifestazioni d'insofferenza popolare nei confronti del vivere civile. Aggiunge, inoltre, che tali agitazioni risiedono nell'indole stessa di una parte del popolo meridionale, che da sempre ha mostrato una certa riluttanza a vivere nel pieno rispetto della legalità. Tutto ciò, allora, diventa la premessa di una narrazione storica nella quale le attività di persecuzione e di repressione civile si trasformano in gloriose imprese attuate in difesa della stessa "salute" meridionale o, come si legge, "in difesa dei nuovi Italiani". Se è pur vero che dal 1799, ovvero dall'anno della Rivoluzione Napoletana, sino all'Unità d'Italia, le rivoluzioni nel Regno delle Due Sicilie frequenti, è pur vero che si generarono, così come la stessa Storia documenta, perché nella coscienza popolare si erano profondamente radicati i principi dell'uguaglianza e della libertà di ogni cittadino. Questa coscienza, che è civile e non delinquenziale, si manifestò con la volontà di sovvertire gli ordini pre-costituiti nei quali dominava ancora il principio, mantenuto sino all'ultimo regnante borbonico, dell'assolutismo regio. E' evidente, quindi, che buona parte della popolazione meridionale era ormai pronta a un cambiamento radicale e perciò in molti confidarono nella causa unitarista vedendo in essa l'occasione per costituire uno stato di diritto. Nel Mezzogiorno l'avvento del Regno d'Italia non cambiò lo stato primitivo delle cose, in quanto l'obiettivo del nuovo Stato era principalmente quello di risanare la sua economia e cioè le disastrose finanze ereditate dall'ex Regno di Sardegna.

Cartolina postale militare del 18° battaglione bersaglieri

Louis Léopold Robert, *Il brigante e sua moglie in preghiera*. New York, Department of European Paintings, Metropolitan Museum of Art

Bando cõtro a' Bãditi
Delle Forche, & d'altri pregiuditii che ammazzano con archibusate.

Publicato nella Città di Siena sotto il di 30. di Settembre. 1585.

IN SIENA. 1585.

Bando contro i briganti

segue

Il brigantaggio nel mezzogiorno d'Italia

Bartolomeo Pinelli, Gendarmi in perquisizione alla ricerca di briganti (XIX sec.)

Per tale motivo il Nord drenò dal Sud tutte quelle risorse di cui necessitava venendo in tal modo a crearsi uno stato di crisi economica generale nel quale sarà coinvolta anche quella ricca borghesia che deteneva le fonti di ricchezza e, di riflesso, tutta la popolazione meridionale la quale, divenuta ancor più povera, cercherà di contenere il suo stato d'indigenza ricorrendo all'emigrazione di massa. La criticità del momento generò tensioni sociali che sfociarono dapprima nel netto rifiuto del nuovo sistema di governo, così come già in parte era disconosciuto quello borbonico, per poi giungere alla formazione della ribellione collettiva. In un clima così teso, aggravato ancor più dalla povertà diffusa e dalla mancanza di prospettive, il non rispetto della legge diventò sia alimento per la criminalità pura, essendo questo elemento endogeno di ogni società, e sia l'incipit per una vera e propria espressione politica che, per le diverse contingenze del tempo e per la coercizione del popolo al rispetto delle leggi imposte, non poté trasformarsi in una base ideologica dalla quale movesse poi la vera e propria lotta di classe. Molte volte, tuttavia, i due aspetti tendono a fondersi perché, specialmente dopo il '61, i briganti furono garanti di un ordine sociale capace di dispensare alle fasce più povere della popolazione, che col nuovo governo avevano perso ancor più il diritto ad avere una dignità, quel pane e quei denari sottratti con violenza e stragi di famiglie locali abbienti. Non era raro, inoltre, l'instaurarsi di un vero e proprio rapporto di mutuo soccorso tra poveri contadini e famigerati briganti perché, questi ultimi, capaci di garantire un precario circuito di solidarietà in quelle terre dove il garante legale era divenuto più sanguinario del brigante stesso. Incentrando, allora, l'analisi del "brigantaggio" sugli atti di violenza e, di conseguenza, smentendone sino a negarne le connotazioni politiche, la letteratura storica classica non solo ha erroneamente accomunato sia l'efferata delinquenza e sia le manifestazioni di insofferenza popolare ma, operando in tal senso,ha anche sminuito, se non a volte persino celato, la portata storica di un fenomeno che può, senza credere di errare,

Cartolina militare a ricordo della campagna del Reggimento "Lancieri di Montebello" contro il brigantaggio in Capitanata

segue

Il brigantaggio nel mezzogiorno d'Italia

inserirsi tra quelli che furono prodroni di una vera e propria guerra civile italiana. Contribuire a evidenziare la necessità di rileggere e riscrivere la storia del nostro Risorgimento non significa porre le basi di discussione per condannare l'Unità d'Italia, oppure per disprezzare il valore della nostra unità nazionale o, ancora, offendere la memoria di chi ha combattuto e creduto veramente in quell'ideale di fratellanza e di libertà quanto, invece, epurare dalle falsità una storia che non ha bisogno di essere ipocritamente legittimata perché essa è il nostro vissuto, bello o brutto che sia, dal quale bisogna attingere per comprendere il presente e costruire il futuro. Basando, allora, l'analisi del fenomeno brigantaggio sugli atti di violenza e, di conseguenza, smentendone sino a negarne le connotazioni politiche, la propaganda piemontese riuscì a convincere, anche molti meridionali, che questi era a tutti gli effetti solo una piaga da sanare per il bene dei "nuovi" cittadini e fratelli italiani. Con questi pretesti, allora, si promulgò nell'agosto del 1863 la famigerata legge 1409, o legge Pica, con la conseguente istituzione dei Tribunali speciali di Guerra per la repressione del brigantaggio. Il primo presidente di questo Tribunale

Horace de Rilliet, Crani di briganti esposti sopra pilastri a Campo Tenese (Morano Calabro) Calabria

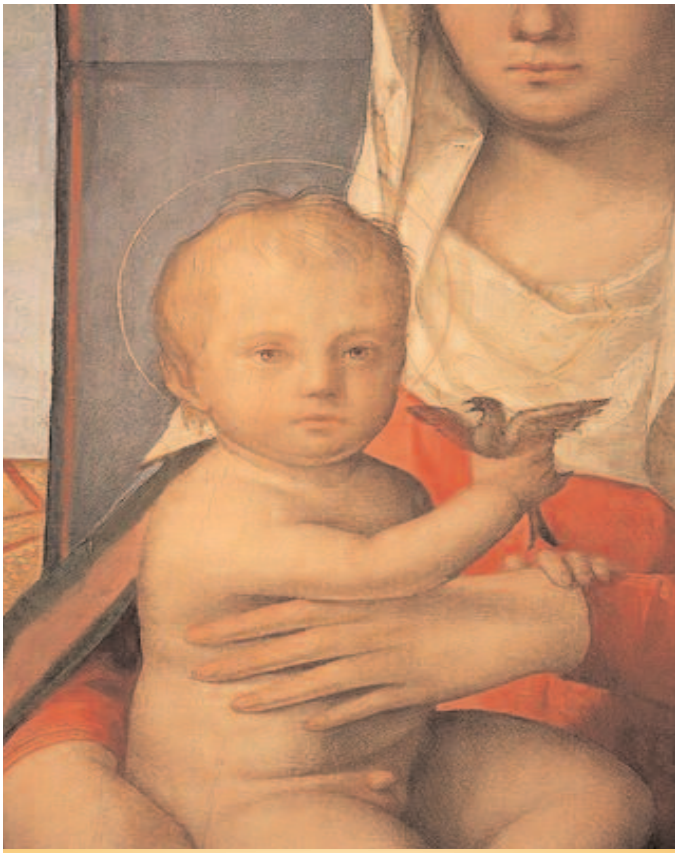
nella provincia Principato Citra fu il napoletano Gabriele Vallo (1818-1872), un ufficiale borbonico passato nelle fila dell'esercito piemontese e poi capo della milizia. Chi volesse approfondire il tema può leggere, tra le altre documentazioni, un estratto del suo discorso pronunciato verso la fine del 1863 in occasione dell'inaugurazione di questo organo giudiziario può consultare il *Discorso d'inaugurazione del Tribunale di Guerra per la repressione del brigantaggio nella provincia Principato-Citra*, pronunciato dal colonnello Vallo Gabriele, comandante militare di quella provincia, e presidente del medesimo Tribunale, in ASTREA, Rivista di Legislazione e Giurisprudenza militare, a. I, n. 38, Torino 09/11/1863, pp. 5-6. Questo documento storico comprova quanta determinazione e limitatezza di pensiero critico ci fu in tutti coloro che contribuirono allo sterminio di uomini e donne per essere solo di brigantaggio sospettati. Si noterà, inoltre, come quelle esecuzioni capitali, che per infame gloria dei più si osarono pure immortalare, fossero persino contro la legge piemontese che prevedeva, prima della pena, il dibattito processuale. Spero che questo documento possa contribuire a evidenziare la necessità di continuare a rileggere quel periodo storico e ciò non per condannare l'Unità d'Italia e il valore della nostra unità nazionale o chi combatté veramente per un alto ideale o, ancora, per creare spiriti faziosi ma, invece, per fare in modo che la nostra storia sia epurata dalle certe falsità che già da tempo molti storici hanno svelato.

Ex voto alla Madonna di Caravaggio di un bersagliere ferito e scampato alla morte

ANIMALI E RELIGIONI

Dalla Genesi al Buddismo e all'Induismo il rispetto per ogni essere senziente

Gli animali compaiono nelle varie religioni con ruoli ben definiti, entrando nel sacro come mezzi di comunicazione tra umano e divino, come presenze sacre e figure simboliche di redenzione, ma anche apparizioni di dei, esempi del bene e del male. Nel Libro della Genesi, Dio crea l'uomo e la donna e poi ordina loro di *soggiogare la terra e dominare i pesci del mare, gli uccelli del cielo, e ogni essere vivente che si muove sulla terra*. Tuttavia, questa affermazione non deve essere interpretata come invito alla dominazione indiscriminata, ma al contrario come esortazione alla pacifica convivenza, nel rispetto del Creato e quindi nei confronti di Dio. Ecco allora che nella Bibbia gli animali ricoprono un ruolo importante: gli ebrei usavano il cane come guardiano del gregge e della casa; un cane accompagnò Tobia nel suo viaggio con l'arcangelo Raffaele e un cane leccò le ferite di Lazzaro nella parabola di Gesù. La Torah, il testo sacro dell'ebraismo, indica le leggi che regolano il trattamento degli animali, come il divieto di uccidere un animale invano o di farlo soffrire, con un messaggio chiaro: *gli animali, e non solo gli esseri umani, hanno dei sentimenti e devono essere trattati bene*. L'Islam insegna che gli esseri umani hanno il dovere di prendersi cura degli animali e trattarli con compassione. Il Corano contiene, infatti, una serie di versetti che incoraggiano la gentilezza verso gli animali. Nella visione non antropocentrica dell'induismo, l'uomo deve essere fautore del bene, in accordo con il principio fondamentale di non violenza, come raccomandano i Veda, l'antichissima raccolta in sacrito di testi sacri da cui prende nome la più



Boccaccio boccaccino, Madonna col Bambino e uccellino. Venezia, Ca' Rezzonico. Museo del settecento veneziano

Kamadhenu, la mucca che esaudisce i desideri. India 1825-55

antica religione delle popolazioni arie dell'India. Per l'induismo i bovini sono sacri, e in modo particolare la vacca, il cui archetipo celestiale è Kamadhenu, animale divino delle scritture indù, la mucca sacra considerata fonte di ogni prosperità e correlata alla fertile madre terra. Non avendo un culto a lei dedicato, non vi sono templi in cui è venerata come divinità principale, ma è l'animale vivo ad essere oggetto di adorazione. Un altro animale venerato è l'elefante, che dona prosperità e fortuna, invocato in occasione di un viaggio, un colloquio di lavoro o durante una cerimonia. Presso le comunità e i templi Jainisti gli animali trovano sempre rifugio, a Nuova Delhi esiste un grande ospedale per gli uccelli, dove vengono curati migliaia di volatili malati a causa del grande inquinamento o feriti da un urto con aquiloni o ventilatori e poi guariti, vengono in messi in libertà. In India ogni animale, quindi, ha in sè una forza cosmica in tutte e tre le più importanti religioni: induismo, buddhismo e jainismo. *Per quanto numerosi siano gli esseri, faccio voto di farli pervenire tutti alla liberazione*: questo è il primo dei quattro voti che pronunciano i monaci zen. Gli esseri di cui si parla non sono soltanto gli uomini. Infatti, per il buddismo la condizione umana è solo una delle sei possibili e non ammette che l'*uomo sia la misura di tutte le cose* (Cartesio) Tamara Majocchi